Mensile - Anno CXXIV - nr. 9
Spediz. in a.p. art. 2 comma 20/C legge 662/96
Filiale di Bologna
Spedizione nr. 9/2000
Autorizz. Direz. Prov. P.T. - 40100 Bologna - C.M.P.

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Ottobre 2000

POMPEI

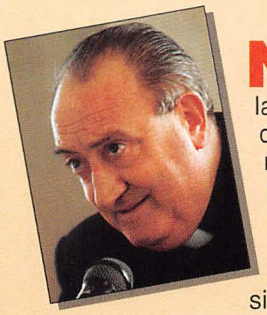
VERSIGLIA
E CARAVARIO

STORIE CHE FANNO STORIA

di Juan E. Vecchi

UNA SPIRITUALITÀ PER IL III MILLENNIO
TEMPERANZA

L'abbondanza di beni caratterizza questo fine millennio: beni naturali perché se ne sono scoperti ed estratti dalle viscere della terra e dai fondali del mare come non mai; beni industriali perché sempre più fabbriche lavorano a un ritmo più vertiginoso; beni di conoscenza perché la ricerca ha accumulato il maggior numero di invenzioni della storia e così via. Il problema è la loro distribuzione.



Nei paesi ricchi, tra la gente che dispone, i beni avanzano e si sprecano. Si accumula il superfluo, si butta l'ancora utile, si spende nel non necessario. Si mangia molto, si sperpera per dimagrire e si mandano al macero quantità ingenti di cibi, medicinali, vestiti e apparecchi. Uno degli aspetti catastrofici della crescita umana è la devastazione della natura "senza finalità", soltanto per alimentare l'industria.

□ **Qualche cosa di simile capita con le energie umane e col tempo**. Aumentano disagi da stress, insonnie, stati depressivi, alterazioni psichiche. Gli ansiolitici sono all'ordine del giorno per uomini e donne. Si vive nella tensione e nel disordine e la persona ne soffre. La **temperanza** è l'atteggiamento e la virtù cristiana che modera, ordina e orienta i movimenti interni e l'agire dell'uomo secondo la ragionevolezza e il vangelo. È "cardine" perché attorno ad essa si muovono e si costruiscono molte abitudini utili e sagge. Ha meno da vedere con i fini da ottenere e molto con la qualità del vivere da persone. Regola gli istinti, per esempio quello di possesso o di godimento; modera anche i costumi disordinati, per esempio l'agitazione, la dipendenza, l'eccesso. Ci mantiene pure pronti, svegli e resistenti per impegni a breve e a lunga scadenza: il lavoro intellettuale, fisico, lo sforzo spirituale della preghiera, il sacrificio per gli altri.

□ **Non a caso in una cultura dell'abbondanza, dello spreco** e dell'inutile proliferano anche l'incapacità di impegni a lungo termine, la fragilità psichica, il cedere a stimoli fino alla criminalità. La temperanza è quella vigilanza evangelica alla quale si riferisce Gesù nella parabola delle vergini che cedettero alla leggerezza e in quella del servo infingardo che mentre aspettava il padrone si dà a "percuotere i compagni, a bere e a mangiare". San Paolo la avvicina e paragona al comportamento degli atleti: "L'atleta, dice, è temperante in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona corruttibile, noi invece incorruttibile".

La temperanza consente il lavoro e la preghiera e a sua volta viene da essi richiesta e mantenuta. Don Bosco l'ha scelta come terza parola del suo programma e la applica a tutte le situazioni.

□ **In educazione, temperanza vuol dire dominare l'impazienza**, essere "ragionevole" nelle esigenze, padroneggiare i sentimenti per dispensare l'affetto a tutti in maniera sensibile e disinteressata, attendere con calma i risultati. Nel lavoro



Nei paesi ricchi i beni avanzano e si sprecano.



vuol dire preparazione, progettazione attenta e senso dei fini, misura in modo da non lasciarsi dominare dall'agitazione, padronanza dell'ansia e del desiderio di protagonismo, capacità di collaborazione, dominio dell'individualismo. Nella vita personale, temperanza vuol dire ordine e laboriosità, uso tranquillo del necessario e utile, distacco dal superfluo, impiegare scrupolosamente il tempo. Persino nella preghiera ci vuole temperanza, cioè fede per cui si domina il desiderio immoderato di consolazioni, visioni e sentimenti.

□ **Sembra un codice scritto per il nostro tempo** in balia del consumismo, dell'individualismo, delle emozioni forti, del libertarismo e del sentimentalismo religioso; tempo nel quale però appaiono segni di stanchezza degli eccessi e voglie di "temperanza", come le famiglie che si impegnano pubblicamente a spendere solo il necessario, la banca alimentare e simili.
Proprio in questo tempo di abbondanza, spreco e ripensamento, la Famiglia salesiana è chiamata a disporre con ragionevolezza e amore dei beni del corpo e dello spirito. □



In una cultura dell'abbondanza prolificano il disimpegno, la fragilità psichica...

Ottobre 2000
Anno CXXIV
Numero 9



In copertina: Villa Sora di Frascati: 100 anni di cultura di un grande Liceo; migliaia di giovani! Si studiava sodo, si familiarizzava con i professori, si faceva sport, si pregava...

il Bollettino Salesiano

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

Direttore: GIANCARLO MANIERI

CNOS/FAP
12 **Verso il pluralismo** *di Dario Nicoli*

CASA NOSTRA 1
16 **Versiglia e Caravario** *di Carlo Socol*

CASA NOSTRA 2
18 **Versiglia e Caravario** *di Miro Santiago*

INSERTO
23 **Il santuario di Pompei** *di Natale Maffioli*

FMA
28 **Excellent sisters** *di Maria Antonia Chinello*

ON LINE
32 **Tra romeni e gitani** *di Giancarlo Manieri*

RUBRICHE
2 *Il Rettor Maggiore* – 4 *Il punto giovani* – 6 *Lettere al Direttore* – 8 *In Italia & nel mondo* – 11 *Osservatorio* – 14 *Box* – 15 *Zoom* – 20 *Cultura Salesiana* – 22 *Lettera ai giovani* – 27 *Il doctor J.* – 30 *Libri* – 34 *Come Don Bosco* – 36 *Spiritualità Salesiana* – 37 *Laetare et benefacere...* – 38 *Giubileo* – 40 *I nostri morti* – 41 *Il Mese* – 42 *Prima pagina* – 43 *M. D. Mazzarello a fumetti* – 46 *I nostri santi* – 47 *In primo piano/Focus*

Redazione: Maria Antonia Chinello - Nadia Ciambrignoni - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever - Natale Maffioli - Francesco Motto - Vito Orlando

Collaboratori: Teresio Bosco - Angelo Botta - Severino Cagnin - Ernesto Cattoni - Giuseppina Cudemo - Graziella Curti - Bruno Ferrero - Sergio Giordani - Bruna Grassini Jean-François Meurs - Giuseppe Morante - Marianna Pacucci - Fabio Sandroni - Arnaldo Scaglioni - Serdu - Silvano Stracca

Fotoreporter: Santo Cicco - Cipriano De Marie - Guerrino Pera - Pietro Scalabrino - Gianpaolo Tronca

Progetto grafico e impaginazione: Pier Bertone

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO
Il BS esce nel mondo in oltre 50 edizioni nazionali e in 24 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: Antille (Santo Domingo) - Argentina - Australia - Austria - Belgio (in fiammingo) - Bolivia - Brasile - Canada - Ceca Rep. - Centro America (El Salvador) - Cile - Cina (Hong Kong) - Colombia - Congo Rep. Dem. - Croazia - Ecuador - Filippine - Francia - Germania - Gran Bretagna - Haiti - India (edizioni in inglese, malayalam, tamil, telugù e indi) - Irlanda - Italia - Kenia - Korea del Sud - Lituania - Malta - Messico - Mozambico - Olanda - Paraguay - Perù - Polonia - Portogallo - Russia - Slovacchia - Slovenia - Spagna - Sri Lanka - Stati Uniti, New Rochelle (inglese e spagnolo) - Stati Uniti, San Francisco - Thailandia - Ungheria - Uruguay - Venezuela - Zambia.

Edizione Cooperatori. A cura dell'Ufficio Nazionale (Mariano Girardi) Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.

Direttore Responsabile: Antonio Martinelli

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949
Diffusione: Giuseppe Corò (Roma)
Fotocomposizione: EDIBIT - Torino
Stampa: MEDIAGRAF s.p.a. - Padova

Don Bosco in the World
È possibile leggere in anticipo parte del prossimo numero. Basta collegarsi via Internet a questo indirizzo: **www.sdb.org**

Associato alla **Unione Stampa Periodica Italiana**

Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06/656.12.1 - Fax 06/656.12.556
e-mail: <biesse@sdb.org>
e <gmanieri@sdb.org>
Conto corr. post. n. 46.20.02
intestato a Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

di Carlo Di Cicco

AIUTARE A MORIRE

Non fa più scandalo che in Italia, secondo l'Istat, siano 700 l'anno i giovani che si ammazzano, senza contare i 1200 che mettono fine a se stessi per droga (quanto consapevolmente?). Si preferisce coprire con un pietoso velo le tante vittime quotidiane di pedofilia, incesto e stupro colpite nell'infanzia e nell'adolescenza. Sono molto più numerose di quanti si danno la morte da sé.



Crescono le probabilità di morte per i giovani maschi tra i 25 e 34 anni, specialmente per overdose e incidenti stradali. Ma la vera novità collettiva nella cultura sociale della morte che ha fatto irruzione sulle cronache, segnando un punto di svolta, è stata la scelta consapevole della "morte dolce" da parte di un giovane di 27 anni, laureato in filosofia, leader del suo gruppo. Prima culturista e poi malato di cuore, Stefano ha chiesto a uno dei suoi amici di aiutarlo a morire con l'insulina.

□ Una vicenda che ha accelerato il dibattito sull'eutanasia. Finora destinata e pensata per anziani residui o per donne e uomini in coma vegetativo, l'eutanasia diventa ufficialmente una possibile opzione anche giovanile, accanto al suicidio. Non è stato casuale che il gesto (liberatorio o disperato?) di Stefano sia comparso sulla stampa negli stessi giorni in cui il ministro della sanità, autorevole medico per le terapie anticancro, definiva l'eutanasia in qualche caso come gesto di carità. L'immancabile sondaggio Datamedia si affrettava, inoltre, a rivelare che 7 italiani su 10 si dichiarano d'accordo con il padre di una ragazza in coma da 8 anni che chiede di staccare la spina e la Consulta Bioetica di Milano propone una tessera per lasciarsi morire.

□ Sale insomma la febbre per la legalizzazione e la regolamentazione dell'eutanasia. Il suo impatto procede come un fiume carsico nella pubblica opinione: scompare per lungo periodo e poi ricompare con fragore. La sua domanda non si vede, ma c'è. E porta con sé almeno qualche domanda che genitori o educatori di ogni specie si dovrebbero porre insieme agli stessi giovani. Sono domande senza età che ci accomunano e che tutti noi, in un modo o nell'altro, spesso o qualche volta vorremmo risolvere. E per le quali i giovani attendono dagli adulti qualche spiraglio nella loro ricerca di senso. Che cosa possiamo sperare? A chi ci si può affidare? Quanto e come vale la pena di vivere? Da dove prendere le energie per vivere ancora? Viviamo come diciamo che bisognerebbe vivere? Domande che ritrovano forza speciale in presenza di un dibattito pubblico sull'eutanasia. Un confronto di alto profilo, anche in questioni scabrose, sulle quali non tutti ragionano o possono ragionare da cristiani, sfumerebbe l'importanza del ricorso a leggi dello Stato quali garanzia della coscienza. La legge sarebbe invece considerata solo come regola minima di convivenza che non dispensa dalla fatica etica di cercare risposte a domande esistenziali.

□ Affacciarsi a questi interrogativi e metterli in circolo anche nei momenti formativi significa affacciarsi sulle porte del mistero della vita, dove sarebbe ragionevole cercare e ascoltarsi, senza alterigia alcuna.

□ Prima di lacerarsi sul fare o non fare una legge per regolare l'eutanasia, gli educatori dovrebbero riflettere sul perché oggi si profili una domanda di eutanasia che prima non c'era o non risuonava pubblicamente tanto forte e, soprattutto, non lambiva i giovani. È sbrigativo, per i cristiani, liquidare tutto col dire che, nella società, si è perso il senso di Dio. Il rischio è quello di banalizzare Dio, trascinandolo in ogni nostra disputa ideologica. Egli resta un grande interrogativo per tutti: credenti e non credenti. È libero come lo Spirito che tutti cerchiamo. E la sua Parola non è garantita da leggi umane, è efficace anche quando la si chiude dietro le sbarre. Coloro che l'accolgono, decidono di cambiare vita, senza il ricorso a leggi coercitive. □

Santo Gicco

LETTERE AL DIRETTORE

L'UOMO O IL CANE?

Signor direttore, "più conosco gli uomini e più mi affeziono ai cani". Ho sentito a scuola questa frase dalla mia professoressa, molto animalista, e l'ho fatta mia. Voglio dire che sono dello stesso parere. Meglio i cani. Io adoro la mia cagnolina Camilla. Il cane è fedele e l'uomo no. Il cane è paziente e l'uomo no, il cane è ubbidiente e l'uomo no [...]

Lucia, prima media

... il cane è cane e l'uomo... no! Cara piccola Lucia, chiediti perché il cane è fedele, pensaci su a mente fredda, e non potrai fare a meno di rispondere che il cane è fedele per interesse: perché non ha l'autonomia sufficiente per capire le grandi "cavolate" che fa il suo padrone e gridargli "imbecille!" (non parlo di te che non hai ancora l'età!). Per quanto "intelligente" (e bada che le virgolette sono importanti) il cane, in un certo senso, sempre scemo è! Certo, per il padrone è gratificante avere qualcuno che... "non pensa", e proprio per questo non gli viene mai in mente di contestarlo. Dunque conviene lasciare le cose come madre natura le ha fatte: l'uomo uomo e il cane cane! Però, voglio dirti ancora qualcosa. Con il cane l'uomo assapora un po' di delirio di onnipotenza. Pensa a quanto ti dicevo prima, se un brutto giorno (per l'uomo naturalmente!), il suo adoratissimo barboncino l'attendesse sulla porta di casa e, appena lo vede, gli desse del buffone, gli abbaiasse tutto il suo disprezzo per le incoerenze, le infedeltà, i raggiri che lui, il padrone, mette in opera giornalmente... Vorrei vedere allora se il sentimento verso il suo cane sarà ancora di... adorazione!

Il cane, cara Lucia, se è fedele e si sacrifica per il padrone, lo fa perché ha il suo bel tornaconto: trova gratis cibo, tetto e coccole: il che è tutto ciò di cui ha bisogno, tutto e solo quello che cerca. L'uomo no, è un'altra storia ben più complicata e avvincente... Chi odia gli uomini e ama i cani, meriterebbe di essere ciò che ama: è affetto da pericolose tendenze antisociali. Purtroppo c'è chi sarebbe disposto ad ammazzare un uomo piuttosto che un cane, ma questa è una aberrazione. ***Prima che il compito di difendere i cani abbiamo quello di educare gli uomini****. Madame de Sévigné, che ha scritto la frase citata dalla tua professoressa, deve averlo fatto in un momento in cui... aveva le traveggole! Ciò non toglie che il cane sia creatura di Dio e come tale vada trattato.* ***Ma a ciascuno il suo posto: il campo al fiore, il cane all'uomo, l'uomo a Dio!***

LA LETTERA DI ELIO.

Caro direttore, dica al signore che ha scritto "i preti vedono le cose con occhi lacrimosi" (BS marzo 2000), che venga a fare una visitina in questo angolo d'Africa dove vivo missionario. E s'accorgerà che i preti costruiscono latrine per le scuole affollatissime; insistono che studenti e, badi, non/studenti le usino queste latrine; mobilitano i giovani parrocchiani a rimuovere i mucchi di rifiuti maleodoranti accumulati ovunque; predicano il rispetto per la natura, l'amore per gli animali, la cura dell'ambiente; proteggono da inquinamenti di ogni tipo l'acqua dei pochi pozzi fatti costruire proprio da loro, ecc. ecc. Se questo è guardare la realtà con occhi lacrimosi, allora ha ragione lui! Certo i trafficanti di diamanti e di armi che hanno stuprato questa disgraziata nazione fino all'inverosimile non si preoccupano di queste litanie...

Don Alberto, Sierra Leone

*Caro don Alberto, il vezzo dell'*Homo selvaticus *ce l'abbiamo dentro* ab immemorabili *cioè da sempre.*

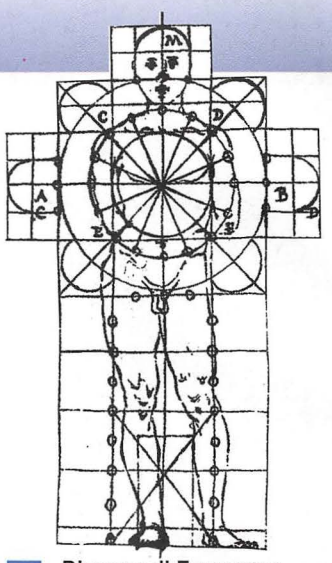
Nell'"Elogio dell'imperfezione" Rita Levi Montalcini dice che l'uomo in certe sue espressioni è rimasto il cavernicolo che fu! Tu sei uno di quelli che lotta da una vita perché il "cavernicolo" possa finalmente tirarsi fuori dall'antro. Io, come posso, ti do una mano usando il mezzo che mi hanno messo a disposizione... Preghiamo, tutti e due, che alla fine siamo riusciti ad acquistare qualche merito. Tu certo sì, io... spero!

CHIESE COME CORPI?

Signor direttore, [...] Ho non pochi dubbi: che cosa sono per esempio queste enormi chiese, queste magnificenze romaniche e gotiche, questo sfarzo infinito se non un insulto alla povertà dei poveri diavoli, sulla pelle dei quali venivano costruite quelle megalomanie?... Che se ne fa Dio? Che senso hanno? Non bastavano cose più modeste, meno... padronali, meno schiaccianti [...].

Una studentessa di architettura, Roma

Beh, illustre studentessa romana, mi permetta di esternare un po' di meraviglia sul fatto che lei non conosca il significato del tempio. Mi sfiora il dubbio che la sua lettera sia solo una provocazione. Comunque provo a dire qualcosa. Il tempio, per chi ha fede, è la dimora di Dio. In tutti i tempi e per tutti gli uomini è sempre stato il luogo del senso, che apre gli orizzonti all'"Altro" e all'"altrove", il luogo di un nuovo orientamento... C'è di più. Pensi ai templi greci, a quelli buddisti o indù, pensi alle pagode, alle moschee, alle sinagoghe; pensi addirittura ai menir paleolitici. Crede che l'uomo primitivo s'accontentasse della sua grotta? Sbagliato! L'antenato del tempio è il menir, quelle enormi pietre aguzze, puntate come frecce verso il cielo, quasi a volerlo bucare, per svelarne il mistero e arrivare al Mistero del tutto, a Dio. E c'è ancora di più. L'egittologo Schwalle ha scoperto, studiando il tempio di Luxor, che i suoi punti essenziali corrispondono allo scheletro del corpo umano, e ha parlato del tempio come di un "antropocosmo". Il tempio, scrive Jean Brun, è una anatomia pietrificata che permette di afferrare il senso ultimo della propria condizione di creatura. E c'è bisogno di ricordarle che Gesù parlava del tempio del suo corpo, che san Paolo affermava che siamo tempio di Dio?



Disegno di Francesco di Giorgio Martini raffigurante un'interpretazione antropomorfica di chiesa composita.

Come si può pretendere che i sogni di salvezza dell'uomo, i suoi desideri più grandi di riscatto, la sua fede in un mondo di senso compiuto, la sua speranza di libertà totale, di felicità somma affossino in uno stanzone disadorno e magari maleodorante e mortificante? Ci sono cose che valgono ben di più della pancia. Le consiglio uno studio di Francesco di Giorgio Martini raffigurante l'interpretazione antropologica del tempio (vedi disegno). E le ripeto che il tempio, con quella sua imponenza che troneggia le case, ricorda che il destino di questo nostro corpo è diverso. Il tempio è la speranza dell'uomo pietrificata, la sua fede resa visibile, che esorta il piccolo uomo di tutti i giorni a elevarsi sopra le sue miserie per camminare verso la dimora definitiva, il tempio santo di Dio!

Non ci è stato possibile pubblicare tutte le lettere pervenute in redazione. Ce ne scusiamo. Provvederemo a suo tempo alla pubblicazione o alla risposta personale.

UNA CURIOSITÀ. Voglia, caro direttore, togliermi una curiosità che io credo legittima. Se non lo è me lo dica lei. Non le sembra che la fede, nell'era della robotica informatica, sia propria delle anime deboli che hanno bisogno di sostegni alla loro "leggerezza" (le virgolette sono mie n.d.r.) e labilità mentale e cercano rifugio in un al di là... di là da venire?...

Giacomo, Osimo

No, credo esattamente il contrario. Credo cioè che credere (mi perdonerà il bisticcio) sia proprio delle anime grandi, di quegli uomini cui non basta la terra intera, tanto il loro animo è grande, di quelli che non si rassegnano a essere "niente" e a morire senza speranze, di quelli che vogliono salvare le lacrime, i sorrisi gratuiti, gli atti di eroismo, il sangue sparso per cause nobili, e di quelli che vogliono anche salvare la vita oscura di tutte le mamme che hanno speso ogni minuto per i figli e la casa o di quei papà che hanno dato la vita per la famiglia e il lavoro senza altra ricompensa. Insomma di tutti gli anonimi che nessuno sa che sono esistiti e nessuno ricorderà mai, dei miliardi di persone senza nome che sono passate scivolando sulla polvere della storia e sono scomparse nel nulla senza ritorno. Sparire nel vuoto è come non essere. Le anime grandi non si rassegnano a questo dramma immane, a questa iattura infinita; e credono in qualcosa, anzi in "Qualcuno" che raccolga tutto e tutto valorizzi, Qualcuno che assicuri che non siamo nati per caso e morti invano, che la vita fa parte di un progetto che supera i confini individuali. Questi, caro Giacomo, non sono pensieri meschini da persone mentalmente labili. Tutt'altro!

CATTOLICA CON DUBBI. Egregio direttore, sono cattolica, praticante ma presa da tanti dubbi. Le verità di fede, se si considerano razionalmente mi sembrano storielle escogitate per tenere insieme i fatti. E questo Dio misericordioso che punisce la disobbedienza dei progenitori condannando per sempre l'umanità a una esistenza penosa e alla morte [...], che permette sciagure immani [...] Tutto ciò mi turba, eppure sento anche un bisogno grande di spiritualità [...]

M. Contani

Meno male che ha dei dubbi, signora! Vuol dire che starà allerta! Il dubbio non distrugge la fede, al contrario può nutrirla: costringe a riflettere, cercare, approfondire. Signora, le verità di fede sono, appunto, di fede, cioè non soggette alla ramazza/spazzatutto razionale. La fede non va contro la ragione, semplicemente la supera. La razionalità è "umana" e l'uomo non è un dio: pretendere l'onniscienza vuol dire pretendere di essere Dio! Un po' troppo, non le pare? Insomma lei tenta di razionalizzare l'irrazionalizzabile per definizione, di sondare l'insondabile, di ridurre il mistero più grande dell'universo alle dimensioni di un problemino di matematica per ragazzini di II elementare. Lasci il divino alla fede e l'umano alla ragione. La ragione dice che Gesù fu un grand'uomo, la fede dice che fu molto di più. Lei non è chiamata a credere in Gesù: ormai la storia se n'è impossessata e non è più oggetto di fede: l'evidenza non si crede, si constata. Lei però è chiamata a credere in Cristo, e questo, ripeto, al di là della ragione, ovviamente, se no siamo daccapo.
Se poi alcune verità fossero "storielle (inventate) per tenere insieme i fatti", sarebbero proprio male inventate: è stupido costruirsi una dottrina così stramba che, oltretutto, ha portato quasi tutti gli autori al patibolo. Proprio per il fatto che è razionale, l'uomo, anche quando inventa, sa darsi una regolata. È da scemi inventare di un Dio crocifisso con una risurrezione così poco eclatante. E poi, signora, una "storiella" del genere non tiene insieme nulla, al contrario: essendo ben poco razionale, dovrebbe sfasciare tutto.
È anche vero peraltro che il desiderio dell'uomo di voler farsi dio non è storiella ma storia sacrosanta di sempre, è lo sforzo quotidiano di ogni uomo. Questa sete mai sazia di soldi, potere, successo cos'è in ultima analisi se non inquietudine profonda, e conato mai domo di farsi dio? Lei stessa conclude con una affermazione stupenda: "... eppure sento anche un bisogno grande di spiritualità", perché dentro di noi, signora, è radicata la nostalgia della Sorgente: venuti da Dio il nostro intimo "è inquieto finché non l'ha trovato".

APPELLI

Cerco disperatamente tessere dell'Azione Cattolica degli anni passati... Inoltre cerco immagini sacre e cartoline di ogni genere. **Enzo Ancona, 2° trav. Lama di Pampini, 9 - 70017 PUTIGNANO (BA).**

Desidero scambiare santini e cartoline di tutto il mondo. Faccio la raccolta da 15 anni. **Col. Sal. Marino Liberato, via Molini Idraulici, 10 - 80058 TORRE ANNUNZIATA (NA).**

Desidero fare nuovi amici... Poco importa l'età. Se scrivete risponderò. **Renzo Querin, Via Cottolengo, 14 - 10152 TORINO.**

Nella mia parrocchia ogni anni viene organizzata una mostra di santini. Sono collezionista, vorrei scambiarne. **Visani Elena, via Sforza, 11 - 48010 COTIGNOLA (RA).**



OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

Per la vostra corrispondenza:

IL BOLLETTINO SALESIANO
Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.556
E-mail: biesse@sdb.org



ROMA, COLOSSEO

I MARTIRI DEL XX SECOLO

Una grande croce in legno incorniciata da un velluto rosso ha campeggiato in una delle più suggestive cerimonie dell'anno giubilare. All'interno del Colosseo Giovanni Paolo II ha presieduto il 7 maggio la commemorazione dei martiri del XX secolo. Non solo i martiri cattolici, bensì quelli di tutte le confessioni religiose cristiane. Toccanti sono state durante la manifestazione celebrativa alcune testimonianze, come quelle sui campi di concentramento, sui gulag, sugli efferati delitti dettati dall'odio etnico-religioso, o quelli sulle fabbriche-prigioni che pretendevano turni di 18 ore al giorno.

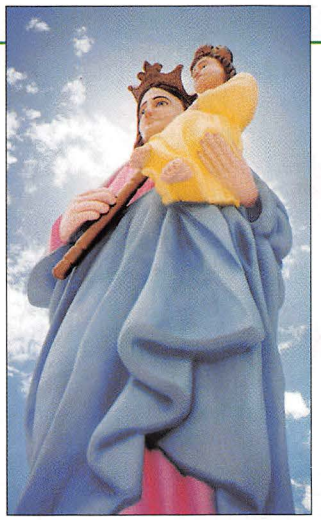
La **grande croce** usata per la straordinaria manifestazione è quella che si trova nella casa ispettoriale salesiana di Praga, opera di una giovane pittrice ortodossa bulgara, Tzvetomira Tzvetkova, che con i suoi suggestivi dipinti, è riuscita a esprimere la sostanziale unità che lega la spiritualità occidentale a quella orientale, prefigurazione dell'unica Chiesa di Cristo.

BARRO DO GARÇAS, MATO GROSSO

LA MADONNA DI DON BOSCO

Più di 7000 fedeli, devoti di Maria Ausiliatrice, hanno assistito commossi e partecipi all'inaugurazione, da parte del sindaco Wanderley Farias, della piazza dedicata alla Madonna, e alla celebrazione della messa durante la quale il vescovo diocesano, monsignor Antonio Sarto, ha benedetto la statua della Vergine. Imponente l'opera in cemento armato, alta ben sette metri, vivacemente colorata, che ritrae la Santa Madre con in braccio Gesù Bambino. Disegnata ed eseguita da Louracy Noleto, artista e scultore di Goiana, la statua è posta al centro della piazza antistante la Parrocchia omonima, punto di ritrovo e di incontro dei parrocchiani che si rivolgono alla santa immagine.





L'AQUILA, ITALIA

SOR ERMINIO

Un fazzolettone blu con bordo rosso è il segno distintivo di appartenenza all'A.S.C.I., il gruppo fondato nel 1945 da Erminio Iacobacci. E a 55 anni di distanza i suoi ex scout inaugurano un parco intitolato a quel sor Erminio che a loro ha dedicato l'esistenza. Non era un professore o un venditore di teoremi e di principi, era solo il buon educatore, che sapeva adattarsi al carattere di ognuno e a tutte le età. Il suo aspetto, la sua maniera semplice ma incisiva di parlare, la sua umiltà di uomo ricco di umanità e disponibilità contribuivano a sviluppare un carisma che attirava tutti coloro che lo circondavano. Nacque in lui la consapevolezza della compatibilità tra il metodo educativo di Don Bosco e quello di Baden Powell, il fondatore del movimento scout. Allora decise di servirsi della grande forza coinvolgente dello scoutismo per educare, come voleva Don Bosco, i giovani a essere buoni cristiani e onesti cittadini. Ci è riuscito se i suoi ex ragazzi ancora oggi affermano: "la figura di questo grande salesiano ha segnato la nostra vita in maniera incisiva e ha conquistato le nostre anime per farci conoscere il messaggio divino".





MILLE IMMAGINI PER...

Sussidio grafico per la realizzazione di stampati religiosi e didattici.

Ecco un bel sussidio della ELLEDICI con 1000 immagini in bianco/nero e a colori, per realizzare cartelloni, manifesti, locandine, fogli informativi, dépliant, ecc.

Uno strumento utile all'oratorio, in parrocchia, nel collegio, a scuola, per catechisti, insegnanti, parroci, animatori...

Il cd-rom permette il collegamento diretto con la home page dell'editrice, la cui Url è www.elledici.org.



RAVENNA, ITALIA

CD SUL GIUBILEO

Non hanno vinto, il loro ipertesto non è stato premiato tra i migliori dieci, ma l'importante è stato senz'altro partecipare ed essere prescelti tra i tanti concorrenti. Il liceo classico di Ravenna è stato infatti selezionato per le fasi finali del concorso nazionale "Studenti esperti in computer" organizzato dalla Città dei ragazzi di Roma. Il Giubileo è stato il tema del loro cd. Un viaggio che ha permesso di affrontare multiformi aspetti, dal primo Anno Santo all'attualità, dal pellegrinaggio nel mondo a quello verso Roma e le sue porte sante, dalla storia alla letteratura, alle indulgenze. Una esperienza molto positiva, così come positivo è stato il confronto con altri gruppi di studenti e il poter vedere i lavori da loro svolti, lavori che dimostrano ricerche approfondite e permettono un arricchimento positivo e fruttifero.

SALERNO, ITALIA

LA SOCIETÀ DELL'ALLEGRIA

Tre circoli interisti hanno ricostituito " La società dell'allegria". Può suonare un po' strano, ma si tratta di tre sodalizi neroazzurri campani, quelli di Salerno, di Ottaviano e di Solofra, che hanno "impregnato" la loro vita associativa a valori quali l'amicizia, la non violenza, la socialità e la solidarietà. Sono figli spirituali di Don Bosco e in questa ottica intendono partecipare al Giubileo degli Sportivi che si terrà domenica 29 ottobre a Roma, coinvolgendo i ben 39 Inter club della Campania. Già durante il 15° raduno, svoltosi a Pietralcina, luogo natale di Padre Pio, hanno omaggiato don Mazzi, della Fondazione Exodus, con un gagliardetto con l'effigie di Don Bosco, affermando scherzosamente che Don Bosco è un santo Inter... nazionale!!



NUMISMATICA PER IL GIUBILEO

a cura di Roberto Saccarello



Ecco la divisionale del 2000, XXI anno di pontificato di papa Wojtyla, otto monete sui temi importanti del pontificato: pace, diritti umani, famiglia, ecologia, ecc.

ESALTAZIONE DEI DIRITTI UMANI

Nel 1985, Angelo Canevari creava una delle più belle coniazioni vaticane, le argentee 500 lire, celebrative del bimillenario della Vergine, con la raffigurazione del Pontefice inginocchiato davanti alla Madonna sullo sfondo del Calvario e della cupola di San Pietro. Successivamente la Zecca vaticana affidava allo scultore la realizzazione delle serie ordinarie del 1987, "*Anno Mariano*", del 1989 "*Cristianesimo e Nuova Europa*" – sulle cui 1000 lire era raffigurato il Papa nell'atto di superare il muro di Berlino – e del 1995 "*Cristianesimo e solidarietà*", con la shockante rappresentazione, sulle 200 lire, delle siringhe dei drogati conficcate su un albero.

Ora la divisionale del 2000, composta di 8 monete sui cui rovesci Canevari ha tradotto magistralmente i temi più salienti del messaggio papale per la giornata della pace 1999 "*Nel rispetto dei diritti umani il messaggio della pace vera*": la maternità quale diritto alla vita (£ 10); il lavoro come diritto alla propria realizzazione (£ 20); la responsabilità nei confronti di ambiente, lavoro e sviluppo (£ 50); tutti i bambini del mondo hanno diritto alla pace (£ 100); i diritti dei poveri e degli emarginati, prediletti da Cristo (£ 200); il nostro tempo come tempo di scelte e speranze (£ 500); l'amore, col Cristo crocifisso ai piedi del quale un uomo e una donna tengono un ramoscello d'ulivo, mentre sullo sfondo un aereo solca il cielo, a indicare la continuità del messaggio cristiano (£ 1000 bimetalliche); la libertà religiosa, rappresentata come una comunità di credenti, tra cui si nota anche un portatore di handicap, riunita nella casa del Signore (£ 1000 d'argento).

Sui rovesci campeggia il profilo del Pontefice, segnato dall'età, ma deciso a procedere nel compimento della sua missione pastorale.

Per saperne di più: ☎ *0761.307124*

100 anni fa

Troviamo nel numero di ottobre 1900 un articolo dal titolo "Le scuole salesiane e le scuole laiche", che riporta il discorso del dott. Carlo Fusi di Novara, in occasione dell'inaugurazione di un monumento a una benefattrice salesiana di quella città. Alcune parti ci sembrano davvero una "chicca!". È illustrato, in seconda pagina, dal disegno che segue.



Don Bosco, fine e profondo osservatore dei tempi, gettò uno sguardo all'educazione che s'impartiva generalmente alla gioventù e vide scuole in cui si istruiva, forse, ma non si educava; [...]
Vide e ne cercò il rimedio. Dove? Nelle scuole e negli oratori. E le scuole, gli oratori salesiani sorsero come per incanto; sorsero lottando contro barriere e ostacoli, che si sarebbero detti insormontabili, ma che erano prove pur necessarie perché ognuno nel vederli, potesse esclamare: "Qui v'ha il Dito di Dio!". E con quali criteri sorsero queste scuole? Quale l'intonazione? Intonazione popolare con base sinceramente cristiana, **perché la scuola se non è un tempio è una tana** (*il bold è nostro n.d.r.*). [...]
E quanto all'educazione volle che il cardine, il criterio direttivo di coloro che vi erano deputati, fosse la carità cristiana, la quale desidera che si prevenga possibilmente il male, anziché commesso, doverlo reprimere, mettendo in opera un'assistenza vigilante e accorta e quella dolcezza di parole e di modi, quella pazienza e costanza di propositi che soli valgono ad espugnare ed ammollire i cuori. E per mezzo di questo sistema preventivo d'educazione, le cui pietre fondamentali sono la ragione, la religione e l'amorevolezza, ottenne miracoli. Egli stesso diceva al Rattizzi, allora ministro dell'interno, che questo metodo per novanta su cento produceva effetti consolanti, per gli altri dieci esercitava tuttavia un'influenza sì benefica che li rendeva meno caparbi e meno pericolosi...
Tale è l'educazione salesiana: il superiore si consacra tutto a quelli che deve educare, con loro vive, con loro parla, prende interesse ai loro giochi...

COLEGIO DON BOSCO



BUENOS AIRES, ARGENTINA

UN SECOLO DI ATTIVITÀ

Cento candeline per il collegio Don Bosco di Buenos Aires in via Solìs 252. Uno dei primi fondati dai missionari salesiani recatisi in Argentina, gestito attualmente da laici. Il collegio offre tutte le attività proprie di una struttura salesiana: dai corsi tradizionali, alle attività teatrali, musicali, sportive. Non manca la possibilità di partecipare a gruppi quali quello degli esploratori, composto da oltre 200 soci, perfettamente organizzati, come vuole la tradizione del MES (Movimento Esploradoril Salesiano), che accoglie preadolescenti, adolescenti e giovani che desiderano ricevere e completare la loro formazione umana e cristiana secondo lo spirito di Don Bosco. E non manca neanche la rivista intitolata "Notibosco", che tiene assolutamente aggiornati su tutte le iniziative del collegio.

PADOVA, ITALIA

ANTONIO VA IN SCENA



Accogliendo l'invito del Pontefice e della Conferenza Episcopale Italiana che di recente ha sottolineato l'importante legame esistente tra il linguaggio artistico e i temi della fede, i frati di sant'Antonio da Padova hanno commissionato un'opera teatrale che parli del loro Santo. "*Antonio: un atto, venti scene*" è il titolo della sacra rappresentazione, realizzata da Paolo Pivetti che, dopo la messa in scena padovana nel chiostro del Beato Luca Belludi annesso alla Basilica del Santo, verrà proposta nelle piazze e nei teatri di tutta Italia. Un lavoro delicato e un forte messaggio quello di far rivivere la figura e l'opera di Antonio, personaggio vivacissimo, esuberante che ha vissuto con impazienza e con pienezza la sua vocazione. Un uomo moderno che ha cercato di realizzare la sua vocazione combattendo la sua battaglia. Figura di grande attualità per la statura di comunicatore che, partendo dalla profondissima conoscenza della scrittura, seppe portare la buona novella alla gente e al popolo.

OSSERVATORIO

Giancarlo Manieri

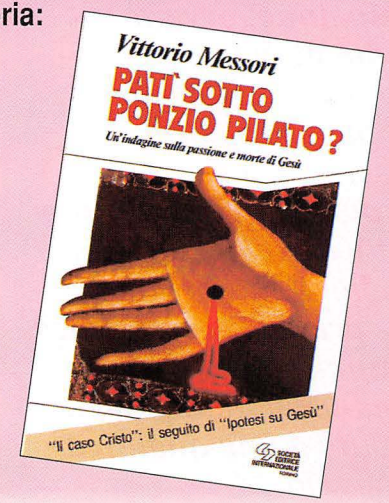
Vittorio Messori torna con un libro di grande spessore. Ora...



LA TRILOGIA È COMPLETA

Ipotesi su Gesù / Patì sotto Ponzio Pilato...
Mancava l'ultimo atto del più grande, affascinante e misterioso dramma della storia. Gesù era stato lasciato nel sepolcro. Ma la grande pietra che lo bloccava è saltata via... È in libreria il racconto/verità che completa la storia: *Dicono che è risorto.*





Tre volumi per un **capolavoro**, anzi il capolavoro, l'unico vero, incredibile capolavoro della storia dell'universo. Anche per quest'ultima fatica **Messori**, il più noto e il più letto degli scrittori cristiani, ha dispiegato tutta la passione che lo anima, la grinta che lo caratterizza, l'intelligenza che lo supporta in questa appassionante ricerca dei motivi della fede. Nel lontano 1976 *Ipotesi su Gesù* fu una scossa elettrica nel mare torbido dello scetticismo religioso degli "anni di piombo": 5 edizioni quell'anno, addirittura 12 l'anno dopo! Ebbe il merito di agitare le acque stagnanti dei credenti, di ridare impulso e fiducia a chi sembrava tramortito dagli eventi. Riconsegnò ai credenti il gusto di credere e agli scettici lanciò la sfida di... provare il contrario!

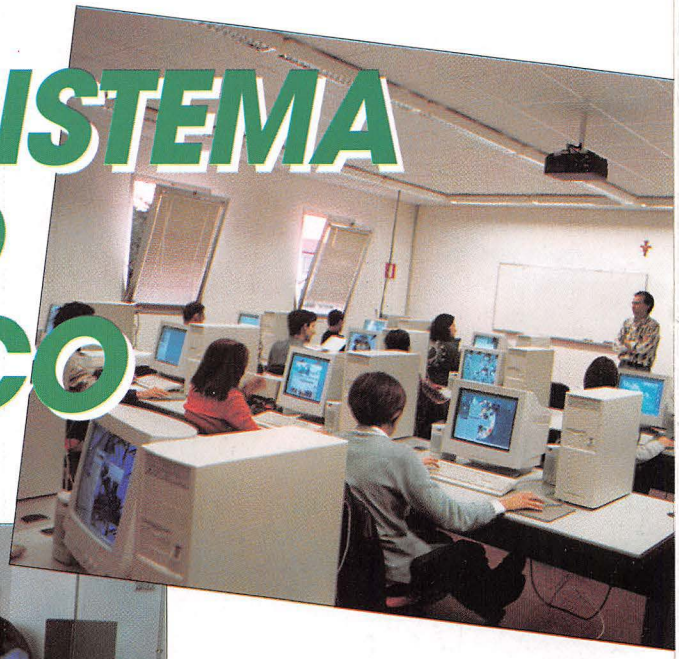
Nel 1992, alla società del benessere, appiattita sui grandi eventi epocali come la caduta del muro di Berlino, e lo sfaldamento dell'Unione Sovietica, la sconfitta delle ideologie – l'esatto opposto insomma di 16 anni prima – Messori, sempre attento ai messaggi "mancanti", ricordò a credenti e no, che ogni riuscita, ogni affermazione, ogni vetta costano fatica, sudore e sangue... e agli euforici del cambiamento presentò "Uno" la cui più grande affermazione venne dalla più grande sofferenza. *Patì sotto Ponzio Pilato* gridò agli uomini l'inconcepibile verità che il dolore umano non è un nonsenso.

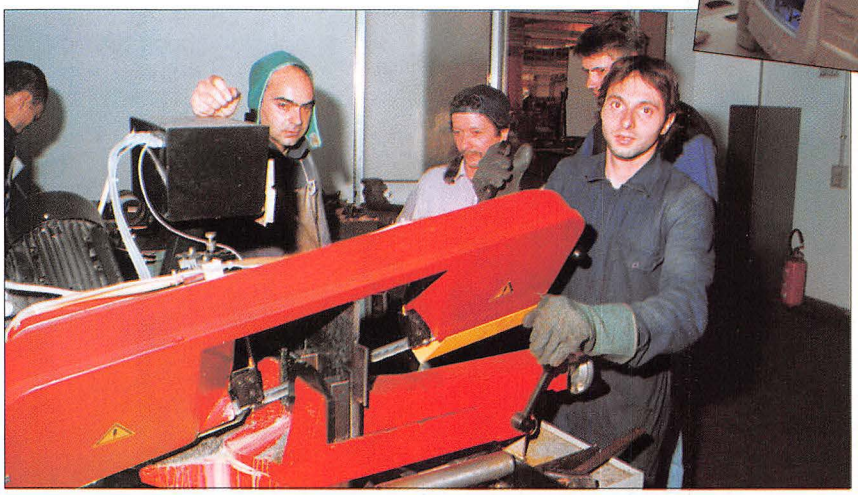
In questo Anno Santo, ultimo del XX secolo, introduttivo a un millennio che vedrà conquiste inimmaginabili in tutti i campi del sapere scientifico e tecnologico, ma che sarà costretto a risolvere interrogativi altrettanto inimmaginabili posti dall'intelligenza artificiale, dalla globalizzazione, dalla clonazione umana, dalla conquista dei pianeti, sempre lui, Messori, ha il coraggio – "anomalo" come il suo libro – di ricordare al mondo che senza i supporti di alcuna tecnologia, di alcuna scienza, Qualcuno che conta *dicono che sia risorto*. Così riporta al centro "l'assurdo", senza il quale ogni fede è vuota.

Si arriva al vertice del mistero, anzi, alla vertigine del Mistero: la sua ultima fatica grida all'uomo che Gesù nel sepolcro non ci sta. Ora il racconto/verità è completo e il Maestro con la sua forza propulsiva ha sradicato le porte della morte senza prima aver scoperto nulla sulla mappa del genoma umano. L'illustrazione del **Bogani** in copertina sottolinea in maniera magistrale la meraviglia dei due di Emmaus che è anche e tutt'ora la nostra stessa meraviglia per l'incredibile avvenuto, che è il fondamento della fede. □

VERSO UN SISTEMA FORMATIVO PLURALISTICO

di Dario Nicoli*





I ragazzi della classe 1985, che già l'anno scorso hanno per primi attuato la norma (L. 9/99) che eleva l'obbligo di istruzione di un anno, ovvero frequentando il primo anno di una qualsiasi scuola secondaria superiore, a partire da quest'anno rientrano in un secondo obbligo, quello di formazione, che prevede la frequenza di un percorso che conduca a un diploma, oppure a una qualifica professionale.

Si tratta della legge 144/99 che all'art. 18, recita: "al fine di potenziare la crescita culturale e professionale dei giovani, ferme restando le disposizioni vigenti per quanto riguarda l'adempimento e l'assolvimento dell'obbligo dell'istruzione, è progressivamente istituito, a decorrere dall'anno 1999-2000, l'obbligo di frequenza di attività formative fino al compimento del diciottesimo anno di età. Tale obbligo può essere assolto in percorsi anche integrati di istruzione e formazione: *nel sistema di istruzione scolastica, nel sistema della formazione professionale di competenza regionale, nell'esercizio dell'apprendistato*".

PERCORSI DIFFERENZIATI

L'obbligo formativo prevede dunque percorsi differenziati: nel *sistema scolastico*, l'obbligo si intende assolto col conseguimento del diploma di scuola secondaria superiore, esso è contestuale al compimento del percorso di istruzione che, con la riforma dei cicli appena approvata, conclude col diciottesimo anno di età; nel sistema di *formazione professionale* viene assolto col conseguimento di una qualifica professionale che, nel percorso normale, avviene in un biennio ovvero nel diciassettesimo anno di età; nel canale dell'*apprendistato* l'assolvimento è legato alla frequenza dei corsi di formazione di 120 ore annuali.

Occorre ricordare che sono consentiti passaggi da un sistema all'altro, tramite il meccanismo del rico-



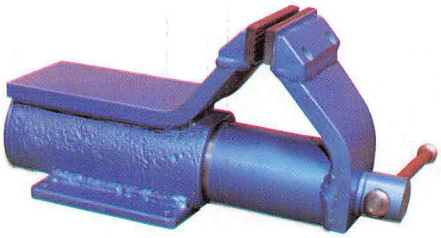
noscimento dei crediti formativi, che a sua volta richiede una progettazione modulare basata su competenze.

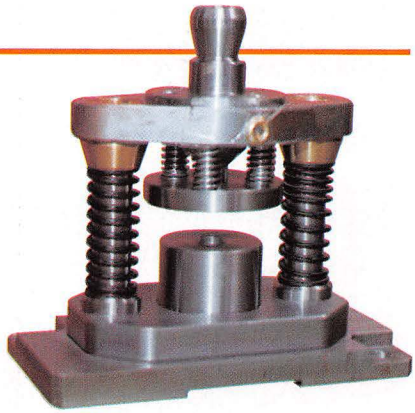
Al di là dell'espressione "**obbligo**" che andrebbe intesa più correttamente come "**diritto formativo**", siamo di fronte ad un vero e proprio salto di qualità che porta il sistema educativo d'istruzione e formazione italiano in condizione di coerenza con le migliori esperienze europee. Due sono le conseguenze di tale impostazione: *la centralità della persona* che viene posta in condizione di delineare il proprio percorso di istruzione-formazione secondo un progetto che prevede diverse alternative e che dunque aumenta l'ambito dei diritti personali; l'inserimento nell'ordinamento italiano del *principio pluralistico* e quindi dell'equivalenza e pari dignità del sistema di formazione professionale rispetto al sistema scolastico.

CAMBIAMENTI IMPEGNATIVI

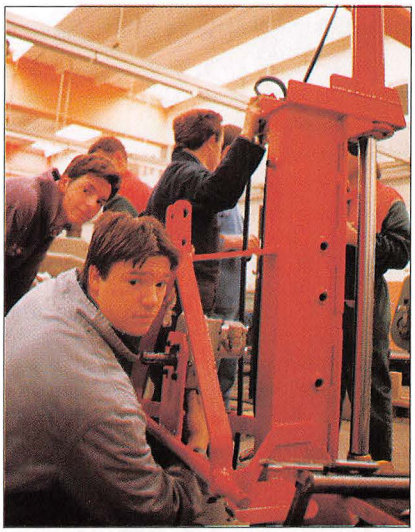
Sono ambedue cambiamenti molto importanti, anche se si tratta solo di condizioni potenziali per la cui traduzione operativa occorre un impegno rilevante da parte di tutti. In particolare è necessario dare vita a un vero e diffuso *sistema di orientamento* che consenta a tutti i ragazzi di diagnosticare la propria realtà, conoscere le diverse opportunità e definire un proprio progetto personale. Inoltre, vanno create le condizioni di interazione tra scuola, FP ed apprendistato, per consentire passaggi e riconoscimenti reciproci di crediti formativi.







L'articolo è illustrato da alcuni "capolavori" eseguiti dagli allievi del CFP (centro formazione professionale) dell'istituto salesiano di Udine, e da foto di lezioni teoriche e pratiche dello stesso CFP.



Infine le Regioni e le Province autonome sono chiamate a fornire ai cittadini un'offerta di formazione professionale valida, diffusa su tutto il territorio, basata sui principi di certezza e di continuità. Da questo punto di vista i comportamenti risultano molto variegati: vi è chi si è impegnato decisamente, mentre permane l'atteggiamento attendistico di chi sta a guardare e non comprende ancora la portata innovativa della nuova legislazione.

IL PROGETTO CNOS/Fap

Si colloca qui la responsabilità degli Enti gestori; da parte sua, il CNOS-Fap, (*Centro nazionale opere salesiane*) ha dato vita ad un progetto nazionale di *nuova formazione iniziale*, sulla base di principi di progettazione solidi, fondati, sostenibili. Il progetto ha carattere sperimentale. È rivolto a giovani che hanno assolto l'obbligo di istruzione ma pure a chi, pur essendo soggetto all'obbligo, non frequenta o abbandona le attività previste; è caratterizzato in senso formativo e non addestrativo, in modo da favorire una piena e completa formazione della persona dotandola di una adeguata base culturale; è finalizzato alla acquisizione (tramite un percorso biennale) di una qualifica professionale spendibile nel mercato del lavoro secondo un approccio progettuale per competenze; si sviluppa tramite una programmazione modulare per cicli con certificazioni e crediti formativi utili al passaggio all'istruzione superiore ed all'apprendistato; adotta una metodologia attiva volta a valorizzare e sviluppare esperienze concrete della vita giovanile e del mondo lavorativo; si colloca entro un sistema qualità coerente con la natura peculiare della formazione professionale.

Questo progetto pone al centro della propria attività il benessere della persona; per questo si è ritenuto di offrire loro il meglio della metodologia della formazione professionale, affinché possano essere adeguatamente accompagnati nella strada che intendono percorrere verso la piena realizzazione.

Si tratta di un progetto ambizioso che richiede un notevole impegno da parte di tutti per rimuovere gli ostacoli alla sua realizzazione, e per dimostrare concretamente che è realizzare un'offerta orientativa e formativa di qualità.

□

**Docente Università Cattolica del S. Cuore*

BREVISSIME DAL MONDO

VATICANO. Un altro dei gesti sorprendenti di papa Wojtyła in quest'anno giubilare è stato il dono al Patriarcato ortodosso della Russia di un luogo di culto a Roma. Si tratta della chiesa di San Basilio (XVII sec.), in pieno centro storico, nei pressi di piazza Barberini, vicino all'ambasciata USA. Un gesto ecumenico molto apprezzato dal Patriarca di Mosca.

VATICANO. Nell'ultimo Sinodo per l'Europa uno scritto di Romano Prodi ha raggiunto i vescovi. Il presidente della Commissione europea si augurava una "Europa dei valori", citando la dignità della persona, la qualità della vita, la libertà di pensiero, di parola e di fede, la tutela di individui e gruppi, soprattutto i più deboli, il lavoro come bene sociale, e concludendo che "l'Europa non è concepibile se si dimentica la sua radice cristiana".

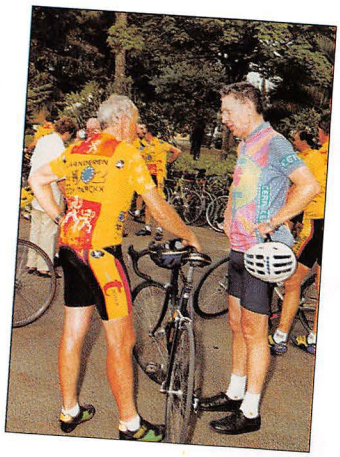
CITTÀ DEL VATICANO. È in aumento il numero dei sacerdoti nel mondo. Lo rileva una statistica vaticana dell'anno 2000, presentata da Giovanni Paolo II. Il volume permette di conoscere altri importanti dati sulla vita della Chiesa: l'aumento costante e più rilevante dei diaconi, dei missionari laici, dei catechisti. Viene precisata altresì la distribuzione dei cattolici nei vari continenti e il numero di nazioni con cui la Santa Sede ha relazioni diplomatiche: ben 172.

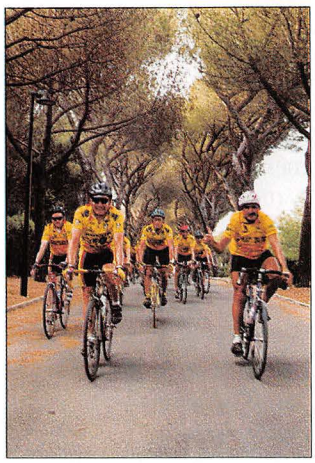
BETLEMME. Yasser Arafat, Presidente dell'Autorità Palestinese, presiederà il 25 ottobre il Comitato d'onore di mille parlamentari di tutto il mondo che cominceranno a Betlemme un pellegrinaggio giubilare sulle orme di san Paolo, che terminerà a Roma il 4 novembre. La presenza di tanti parlamentari in Palestina, secondo Arafat, potrà servire a promuovere il processo di pace in Medio Oriente.

MADRID (SPAGNA). Ha riscosso molto successo la "Mostra itinerante" organizzata dalla Procura salesiana di Madrid che illustrava le missioni salesiane sparse nel mondo, il lavoro dei missionari, gli usi e costumi degli indigeni e i lavori dell'artigianato locale, soprattutto quello dell'America latina.

ROMA, PISANA

UN GIUBILEO UN PO' PARTICOLARE





Sono giunti alla Casa Generalizia il 7 giugno. Si è trattato di una comitiva alquanto speciale composta da 27 ciclisti appartenenti al Movimento operaio cattolico (KWB) del Belgio. Partiti il 28 maggio da Lovanio, hanno percorso 1891 chilometri in 11 tappe. Una media di tutto rispetto, 180 chilometri al giorno, considerando soprattutto la non verdissima età di molti partecipanti. La loro impresa ha voluto essere un pellegrinaggio in occasione del Giubileo. Per non perdere la sacralità del viaggio, le loro soste sono state effettuate solo in conventi o monasteri e, giunti a Roma, hanno attraversato la porta santa delle quattro basiliche giubilari maggiori. Il ritorno dell'allegra combriccola è stato effettuato in aereo... anche per quanto riguarda la bici l'overdose fa male!





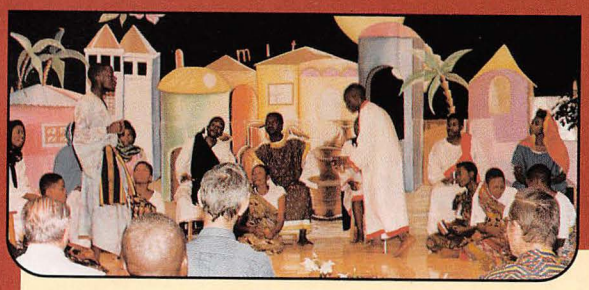
PARAGUAY

FILATELIA

Il centenario dell'arrivo delle prime suore salesiane in terra di Paraguay è stato celebrato dalle Poste nazionali con l'emissione di due bei francobolli commemorativi. In uno è stato riprodotto il Collegio di Maria Ausiliatrice, patrimonio nazionale in quanto sede di formazione di alunni di tutte le condizioni sociali. Le Figlie di Maria Ausiliatrice arrivarono in Paraguay il 30 aprile del 1900, e si dedicarono eminentemente all'educazione delle ragazze in varie parti della nazione. Attualmente si contano nel Paese 15 case e 99 sorelle che si adoperano per fornire ai giovani un'educazione che segua i principi cristiani, ma offra soprattutto la possibilità di apprendere i nuovi strumenti tecnologici. E sono proprio loro, le suore e le loro alunne, il soggetto del secondo francobollo commemorativo.

zoom

a cura di Serafina Barbati



LUBUMBASHI, REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO
"Riempite d'acqua le giare" è il titolo del recital con cui i giovani della casa di formazione spirituale e culturale di Safina hanno festeggiato la visita del Rettor Maggiore, don Vecchi. Significativo il messaggio presente nell'opera: la vita non è un cammino facile, ma esiste sempre la possibilità di cambiare l'acqua in vino, soprattutto quando la si vive sotto lo sguardo e la benedizione di Dio.



ALCALÀ, SPAGNA
Simpatica "rappresentazione" quella portata avanti dai ragazzi del Centro giovanile di Alcalà che hanno voluto riproporre, attualizzandola, una foto che ricorda la visita di Don Bosco a Barcellona. Da consumati attori hanno ricostruito con puntigliosa precisione le posizioni dei vari personaggi tra cui spiccano il vescovo della città, Don Bosco, impersonato per l'occasione dal superiore regionale dell'Europa dell'ovest don Filiberto Rodriguez.



KINSHASA, CONGO
Anche Kinshasa ha una sua Cité des jeunes. E don Vecchi l'ha visitata indossando una variopinta tunica con le effigi di don Giovanni Bosco tra canti, danze e tipiche cerimonie africane che sono andate avanti per ore e ore. L'opera è imponente: comprende la parrocchia, il centro giovanile, la scuola professionale, la casa di accoglienza dei ragazzi a rischio e l'oratorio. Una grande opera che fa onore al suo nome.



Foto Felici

GIAPPONE
Don Francis Xavier Mizobe Osamu, salesiano, ex ispettore del Giappone, è stato nominato da Giovanni Paolo II vescovo di Sendai. Nato in Corea del Nord, è giunto giovane in Giappone dove ha seguito la vocazione salesiana, completato gli studi filosofici e fatto i voti perpetui. In Italia ha studiato teologia a Torino e ha seguito i corsi per la licenza in storia ecclesiastica a Roma, presso la Pontificia Università Gregoriana.



LUBUMBASHI, REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO
Una scuola professionale agricola, un grande centro giovanile e 40 ettari di terreno agricolo, con frutteti e peschiere, costituiscono la Cité des jeunes di Lubumbashi. Il centro cerca di recuperare ragazzi a rischio e giovani senza lavoro e ne accoglie oggi più di 4000. La scuola si propone di formare i giovani alla coltivazione della frutta, alla pesca e nello stesso tempo li impegna nella vendita dei prodotti raccolti, per finanziare le attività della scuola.



BRASILE
Auguri al direttore del Bollettino salesiano, nominato vescovo di Corumbà! Il Brasile ha così un altro vescovo salesiano, il venticinquesimo. Don Milton Antonio dos Santos opera efficacemente nel campo della comunicazione sociale sin dal 1996, quando ha assunto la responsabilità dell'editrice salesiana Don Bosco e del Bollettino salesiano del Brasile.
Nello stesso periodo è stato Presidente del provider di Internet Cidadenet e, sempre con l'editrice salesiana, ha pubblicato ben quattro libri.

Due missionari salesiani si aggiungono alla interminabile lista

PUNTI LUCE DI DUE VITE PARALLELE

di Carlo Socol



Monsignor Versiglia composto nella bara dopo il ritrovamento.

Cinque pallottole, con un colpo di grazia alla nuca. Il "lavoro" affidato a due del mestiere, soldati sbandati del generale ribelle – a detta di taluni bolscevico – Cheung Fat-kwai. Li legarono come si usava legare i criminali. Prima finirono il cinquantaseienne vescovo Luigi Versiglia, poi il suo giovane compagno, il sacerdote Callisto Caravario, 27 anni non ancora compiuti.

La morte dei martiri non ha niente del "glamour" che circonda gli eroi di celluloide. Tutt'altro! Ma se il modo con cui i due protomartiri salesiani incontrarono la morte è ignobile, nobilissimi furono il sacrificio e la scelta di dare la vita per evitare a tre giovani donne una sorte inumana e umiliante: essere vendute al miglior offerente.

SACRIFICIO SUPREMO

Le fonti antiche ci descrivono il martire come uno che non cerca il pericolo, anzi finché è possibile lo evita, e non crede di disonorarsi se usa tutte le risorse per evitare la morte. I nostri cercarono di ragionare, di usare le belle maniere, persino di offrire qualsiasi somma pur di salvare le giovani: "*Signore, tu quanto danaro vuoi?* – domandò don Caravario a uno dei ladri poco prima di essere condotto nella boscaglia e ammazzato – *Noi siamo della Missione Cattolica e non vogliamo che conduciate via le nostre alunne. Se volete danaro, io scriverò a Shiu-chow e ne avrete quanto volete*". Ma quando il prezzo richiesto fu una bestiale scarica di colpi di bastone e calci di fucile,

La barca dell'ultimo viaggio, con la proprietaria.



essi non si tirarono indietro, con slancio unanime fecero da scudo alle ragazze. E quando gli chiesero la vita, a un cenno si inoltrarono nel fitto del bosco di bambù, sapendo di andare a morire.

"*Io sono vecchio, ammazzatemi pure! Ma lui è giovane: risparmiatelo!*". Alcuni curiosi dei casolari vicini udirono il Vescovo rivolgere ai pirati, inutilmente, quest'ultima supplica. Dieci minuti dopo i due esecutori riferirono al capo di averne prima colpito uno – probabilmente il Vescovo – che era caduto senza che l'altro l'avesse neppure guardato; poi avevano ucciso il secondo.

NON ERANI GIUNTI IMPREPARATI

A quel sacrificio non erano giunti impreparati. Dio i suoi testimoni se li sceglie alla lontana e li prepara un po' alla volta. Versiglia da giovane era stato piuttosto riluttante. Non aveva nessunissima intenzione di farsi prete. A Valdocco entrò solo quando qualcuno gli disse che lì preti non si diventava. Più volte fu sul punto di piantare tutto e andarsene. Conobbe Don Bosco e fu dopo la morte di questi che, nel vedere la partenza di don Valentino Cassini per l'Argentina, sentì nascere forte il desiderio di farsi missionario. Essere missionari vuol dire lasciarsi prendere per mano. Da Dio. Cosa non facile. Nel 1903, quando era già direttore a Genzano, don Rua gli propose di partire per le missioni; lui presentò tutte le sue difficoltà, e non se ne fece niente. Due anni dopo fu riproposto come guida del primo gruppo di missionari destinati a Macao, come sostituto del confratello scelto come primo candidato. Stavolta accettò. I primi quattro anni a Macao, direttore di un piccolo orfanotrofio dipendente dal Vescovo, furono difficili e sofferti. Un po' di colpa era anche sua, un tantino focoso e non del tutto familiare con la legislazione portoghese. Nel 1910 dovettero abbandonare la colonia per le pressioni dei rivoluzionari repubblicani. Don Luigi sotto sotto era contento di abbandonare quel "buco" senza prospettive di futuro.

Vi ritornò dopo due anni e diverse peripezie. Sognava per la congregazione una missione tutta sua nel Guangdong, non però nella parte nord, montagnosa e mal servita dalle comunicazioni. Gli capitò proprio quella. La gioia fu grande quando, nel 1917, poté annunciare che il sogno di Don Bosco cominciava ad avverarsi. Lui però era ben lungi dall'immaginare che ne sarebbe diventato il primo Vicario Apostolico. Voleva essere un missionario e basta. E missionario fu: a piedi, a cavallo, in barca, in portantina, in moto... Pianificò, costruì, provvide ai poveri, affrontò emergenze, formò il personale...

Né mancarono difficoltà e malintesi: con qualche missionario reduce dalla grande guerra; con l'ispettore salesiano con cui spartiva la responsabilità di seguire i confratelli; coi superiori di Torino che non capivano che la Cina non era la Patagonia. Tutto questo lo maturò. Capì che bisognava mettersi nelle mani del Signore. "*Qualsiasi possano essere i desideri dei superiori, do la parola che mi troveranno arrendevole in tutto, purché la missione si sviluppi e le anime si salvino*", scrisse a don Rinaldi il 25 settembre 1929. La richiesta del martirio viene improvvisa. La disposizione interiore ad esso si costruisce gradualmente.

IDEALE SEMPLICE MA EROICO

Callisto crebbe nel mondo degli oratori torinesi. Una vocazione lineare, semplice, pura, nata dall'ambiente e dall'aria che respirava. Nel 1922 incontrò monsignor Versiglia e gli chiese di seguirlo in Cina. Realizzò il suo sogno due anni dopo. Lasciare la famiglia gli costò assai, ma capiva e fece capire alla mamma di volerlo fare per un valore più alto. Visse sempre l'ideale salesiano dell'educare evangelizzando ed evangelizzare educando, prima all'ospizio di Shanghai, poi a Timor e infine a Shiu-chow, innamorato della terra a cui era destinato e del bene dei ragazzi e della gente che gli venivano di volta in volta affidati. "*Sono contento di diventare cinese*", scrisse alla mamma nel 1925. Da Shanghai i superiori lo fecero partire per l'avvicinarsi della guerra. Da Timor partì quando ormai cominciava a vedere i primi frutti del lavoro. Callisto restò sereno in ambedue i casi: "*Sia fatta la volontà del Signore!*". Con queste disposizioni si preparò al sacerdozio, che gli fu conferito da monsignor Versiglia a Shiu-chow nel maggio del 1929. La spiritualità che maturò nel periodo formativo gli servì per affrontare il ministero nei pochi mesi che gli rimanevano su questa terra: amare la gente, dare il massimo di se stesso, essere sempre pronto e ottimista anche davanti a difficoltà e sacrifici.

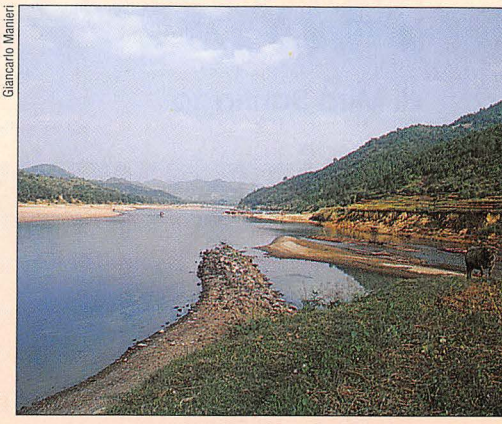
Due vite così diverse, che il Signore seguì con amore di Padre e condusse al supremo sacrificio insieme. Il sangue dei martiri non è mai versato invano. □

Giancarlo Manieri



Il Sui Pin, affluente del Pak Kong. Sulla sinistra il bosco dove furono uccisi i missionari.

Giancarlo Manieri



La "punta d'aratro" dove avvenne l'agguato dei pirati a monsignor Versiglia e don Caravario.

I due missionari salesiani, ammazzati in Cina nel 1930,

MORIRONO SOLIDALI CON LA SOFFERENZA DEL POPOLO CHE AMAVANO

di Miro Santiago



Giancarlo Manieri

Alunni di una scuola elementare, a due passi dal luogo della tragedia.



Giancarlo Manieri

Il bosco di bambù a ciuffi dove i due missionari sono stati trucidati.

Un vescovo, Luigi Versiglia, e un prete, Callisto Caravario, morirono testimoni del vangelo. La scintilla che fece scattare la mano omicida è stato il tentativo di proteggere alcune giovani che viaggiavano con loro. Di queste erano gli educatori e i pastori, e non esitarono a "buttare la vita" per loro. Erano convinti che questo fosse il loro dovere.

Qualsiasi maestro o pastore avrebbe fatto lo stesso. Diedero, certo, un bell'esempio di responsabilità professionale e apostolica, e resta vero che, nel contesto della situazione della Cina di allora e di oggi, il loro sacrificio splende come una radicale profezia sociale. Possiamo provare ad accostare i fatti del 25 febbraio 1930 da un doppio punto di vista: quello degli aggressori e quello delle due vittime.

GLI AGGRESSORI

Gli aggressori erano loro stessi vittime della capillare propaganda bolscevica di odio alla religione e allo straniero, che negli anni venti avvelenava la Cina del Sud. Propaganda originata da una grande menzogna (la negazione dello spirito) e originante una grande violenza (l'odio di classe). In Cina veniva attualizzata con riferimenti alla situazione politica locale: la semi-colonizzazione della Cina ad opera delle potenze straniere. Due grandi manifesti appesi nel 1927 a pochi metri dalla porta della scuola salesiana di Shiu-chow la dicono lunga su questa propaganda: *Chi entra nella scuola cattolica, seppellisce la sua intelligenza. Chi frequenta la scuola cattolica è un cane segugio degli stranieri.* L'eccidio di Li Tau Tsui si pone allora come uno dei frutti letali di questa campagna ideologica. Gli uccisori, per quanto pirati, si sentivano probabilmente esecutori, nel loro piccolo, di una nuova strategia di liberazione della Cina. E questo, ai loro occhi, deve aver assicurato una certa legittimità al loro agire. La Cina dal 1945 non è più sotto il

giogo del semi-colonialismo, ma dal 1949 è ancora sotto il giogo dell'ideologia atea e materialista. La sfida posta da questa propaganda e dalla risposta da darle resta intatta.

TESTIMONI ESTREMI

Come abbiano reagito i martiri all'attacco ispirato dal bolscevismo dilagante è presto detto: dando il loro sangue. Tanto basta, secondo il vescovo Ambrogio di Milano: *Dixi martyrem, praedicavi satis – ho detto martire, ho detto tutto!* – L'efficacia sociale del loro sacrificio consiste proprio nel fatto che di martirio si tratta. Il martirio è una realtà radicata nel sacrificio del più illustre martire della storia umana, Gesù di Nazareth. Il vocabolo vuol dire "testimonianza": il martire consegna la sua vita in nome della sua fede; con il suo sangue testimonia la sua identità profonda: essere un'incarnazione viva dell'Amore. Nel caso in questione, Versiglia e Caravario hanno rivelato la loro complessa identità di uomini, cristiani, religiosi, salesiani, sacerdoti, missionari. Morendo per aver cercato di difendere altre vite, hanno testimoniato il valore assoluto della vita, e la legge cristiana che vi soggiace: *Chi è pronto a perdere la propria vita, in realtà la conserva per sempre*. L'hanno fatto in faccia al deprezzamento della vita individuale operato dalla propaganda atea. Morendo vittime di una violenza ostile ai valori religiosi/cristiani, hanno pagato per la loro fede. Il martire muore pregando per i persecutori, come fece il Maestro dall'alto del suo patibolo: *Perdonali, Padre mio, perché non si rendono conto di quello che stanno facendo*. Parole che rivelano il tragico malinteso che continua ad attraversare i secoli.

IL SENSO DEL LORO SACRIFICIO

Versiglia e Caravario erano dei consacrati, i loro uccisori degli sbandati. Consacrazione vuol dire orientamento sicuro a Dio, mentre il materialismo causa sbandamenti disastrosi (la Rivoluzione Culturale ha fatto più danni che altro!). Con la povertà accettata per il vangelo, la castità vissuta e difesa per essere degni di altri lidi, l'obbedienza attuata per mettersi a disposizione di chi ne ha bisogno, i martiri tracciano le linee di una radicale riforma della società che poggia su tre pilastri: solidarietà, fedeltà, servizio. Versiglia e Caravario, salesiani, dedicati alla missione giovanile, col loro sacrificio additano l'atteggiamento verso le nuove generazioni: rispetto, non manipolazione. Hanno imitato Don Bosco, donando "fin l'ultimo respiro". La vulnerabilità dei giovani esige questo dono totale. Don Carlo Braga, missionario in Cina assieme ai due martiri, ha scritto: *Era costume nella Missione di accompagnare sempre ragazzi e ragazze per difenderli da possibili aggressioni*. La propaganda atea ha svilito la missione educativa nella Cina contemporanea. Il martirio invece ha rivelato l'incomparabile grandezza di questa missione, mettendone in luce l'eroicità.





Apiao, il ragazzo che era nella barca dei missionari assalita dai pirati. Rilasciato, corse ad avvertire i salesiani che i briganti avevano rapito monsignor Versiglia, don Caravario e le tre giovani.

INCULTURAZIONE

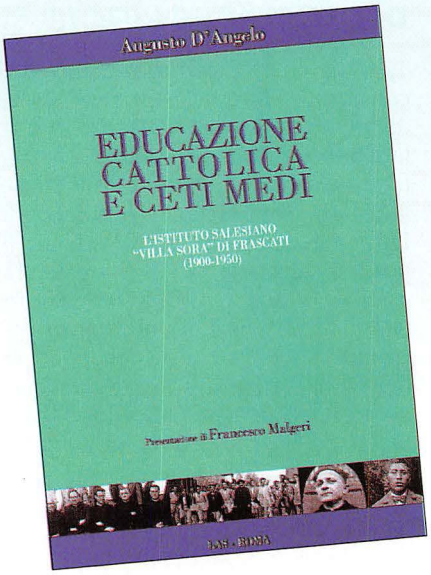
Versiglia e Caravario erano sacerdoti. Il martire/sacerdote rivela che cosa significhi essere pastori: *offrire la vita per le pecore*. Vale anche per la comunità civile. Non è la comunità che deve sacrificarsi per il leader, è il leader che deve saper sacrificarsi per la comunità. Infine, i nostri erano missionari, stranieri che amavano la Cina come patria d'adozione con amore incondizionato. Versarono il sangue per difendere giovani cinesi. Per quel mosaico razziale che è la Cina, questa testimonianza di amore trans-etnico indica la via da percorrere nel dirimere i conflitti tra etnie. I due martiri sono diventati "terra cinese". Solo il leader totalmente identificato con il suo popolo, e la sua terra, sarà pastore che fa riposare la sua gente *su pascoli erbosi*, conducendola *ad acque tranquille*. Il martirio dei protomartiri salesiani è stato solo una scintilla nella devastante conflagrazione sofferta dal popolo cinese lungo questo nostro secolo al tramonto. Forse in ciò consiste il più profondo significato sociale del loro gesto. Senza il loro martirio e quello di una dozzina di altri salesiani cinesi, la congregazione salesiana sarebbe rimasta estranea alla *via crucis* del popolo cinese. La morte violenta dei martiri ha inserito i salesiani nel cuore stesso dell'immane travaglio di questo popolo, il più numeroso sulla faccia della terra, seminandovi semi di speranza. □

Shiu-chow 1924: la banda dell'Istituto Don Bosco, con monsignor Versiglia e il maestro don Carlo Braga.

STORIE CHE FANNO STORIA

di Francesco Motto





Che fine fa la maggior parte della letteratura salesiana? Di solito rimane in casa o si ferma agli ammiratori di Don Bosco. Difficile che vada oltre, anche perché spesso è scritta a tal fine. Non dovrebbe essere questa invece la sorte di tre recenti volumi, diversissimi fra loro per origine, metodo, finalità e consistenza, ma tutti "modulati" proprio per uscire dai semplici circuiti salesiani.

Fra le svariate iniziative messe in atto in occasione del centenario dell'istituto **Villa Sora di Frascati** (1900-2000), quella che certamente non verrà dimenticata, perché affidata ai luoghi della cultura, come le biblioteche, è la pubblicazione di una storia dell'opera stessa. Fatto un primo inventario delle fonti disponibili in 4 ricchi archivi, scelto il migliore ambito di studio (il primo mezzo secolo di vita), la comunità salesiana ha incaricato della ricerca Augusto D'Angelo, un giovane studioso non nuovo alla storia della Chiesa e del cattolicesimo. Due gli anni di lavoro in collaborazione con una collega. Il risultato? Un leggibilissimo volumetto *Educazione Cattolica e Ceti medi. L'istituto Salesiano "Villa Sora" di Frascati-Roma (1900-1950).*

In tale iniziativa culturale i committenti e l'autore non si sono prefissi intenti celebrativi: nel volume non si trovano infatti i soliti messaggi augurali, i tradizionali telegrammi di felicitazione, i classici elenchi di partecipazione; non si danno liste di salesiani "famosi" passati fra le mura della casa; esistono sì allegati fotografici (in bianco e nero), tabelle e grafici, ma anziché rivestire una funzione estetica, documentano una storia.

Una storia che non è tanto il racconto della vita dell'Istituto anno dopo anno – con l'inevitabile ricaduta in una cronaca ripetitiva, sovente monotona, e spesso priva del necessario quadro interpretativo – ma la verifica di una precisa ipotesi storiografica: è vero che Villa Sora lungo i suoi primi 50 anni di esistenza ha mantenuto fede al progetto dei fondatori (don Conelli e don Rua), cioè essere una scuola di educazione cattolica per studenti dei ceti medi del centro e del mezzogiorno d'Italia, nonostante le vicissitudini politiche, sociali, economiche, militari cui è stata sottoposta?



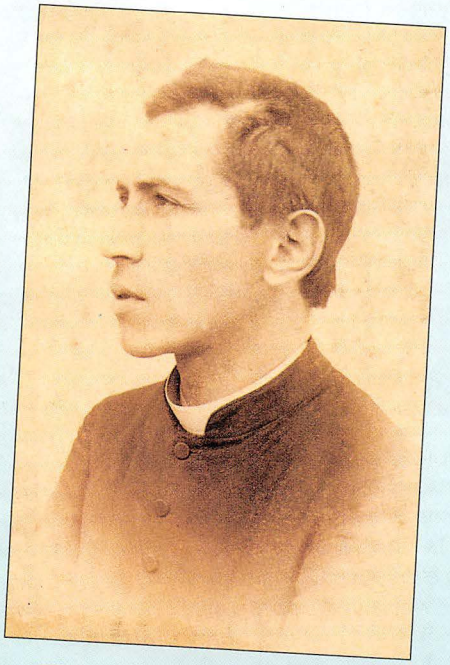
L'Istituto Salesiano di Parma.

La risposta è stata positiva e la dimostrazione è garantita da sicuri dati storico-archivistici correttamente elaborati e interpretati.

Ovviamente lungo i sette capitoli cronologicamente ordinati in cui si articola il volume l'autore non presenta solo il modello culturale ed educativo che ha lasciato un segno nella storia della scuola italiana tra '800 e '900, ma sottolinea anche quello organizzativo, amministrativo ed economico, il tutto convenientemente inquadrato e ricostruito nella cornice delle vicende sociali, politiche e religiose della Chiesa di Frascati e dell'Italia in generale. Dunque uno studio che non si raggomitola su di sé, ma si apre a orizzonti più ampi: quelli storico-sociali-educativi di un paese; uno studio che farà storia e che si diversifica ampiamente dal diffusissimo modello celebrativo valido per una stagione.

9 MESI DI UNA GRANDE STORIA

Completamente diverso per il periodo di tempo preso in considerazione (9 mesi), per le fonti utilizzate (scritte e orali), per gli obiettivi da raggiungere (minuzioso accertamento di eventi prima che una loro interpretazione), ma che ha già riscosso l'attenzione degli studiosi, è il nostro volume, "*Non abbiamo fatto che il nostro dovere". Salesiani di Roma e del Lazio durante l'occupazione tedesca (1943-1944),* (ISS Studi n. 12).



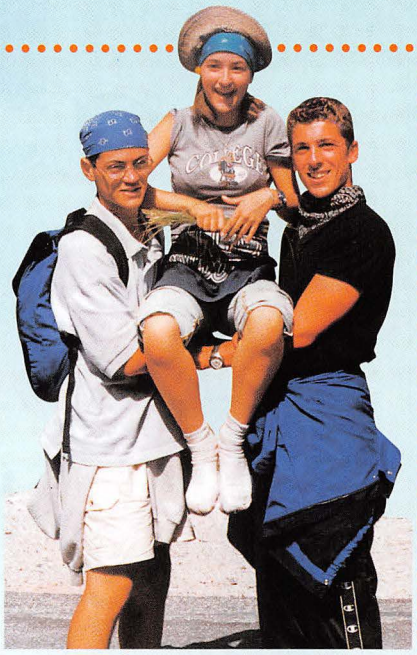
Don Baratta.

Il testo raccoglie 4 articoli apparsi su "Ricerche Storiche Salesiane" a proposito dell'azione delle case salesiane di Roma nel periodo considerato, ed è arricchito da altre inedite documentazioni circa le case salesiane di Civitavecchia, Latina, Castelgandolfo, Genzano, Grottaferrata e Lanuvio. Di notevole rilevanza soprattutto l'accoglienza di 70 ragazzi ebrei nell'Istituto salesiano Pio XI – [è disponibile una videocassetta "*Giusti fra le nazioni*" *Testimonianze di ex allievi salesiani ebrei*], la protezione offerta dalla Procura salesiana ad alcuni esponenti del governo fascista (Rossoni, Federzoni, Bottai...) e la scoperta della strage delle Fosse Ardeatine.

Quale l'azione dei salesiani? Accoglienza di ragazzi orfani e sinistrati, assistenza materiale e morale alle famiglie, sporadica partecipazione al movimento partigiano di Resistenza, protezione logistica e sostegno economico a ebrei, a soldati sbandati, a renitenti alla leva, a giovani a rischio di cattura; tutto senza interrompere le tradizionali attività scolastiche, educative e pastorali. La chiave di lettura del loro operato fu quella religiosa. Anche questa si può configurare come una sorta di Resistenza, civile: rifiuto della violenza, amore del prossimo, servizio a chi soffre, lotta contro la dissoluzione sociale e contro chi minacci il diritto alla vita. Il dibattito sulla Resistenza è ancora aperto, fino a quando si potrà restare estranei?

"NELLE MANI" DI STUDIOSI LAICI

Un terzo volume di storia, *Parma e don Carlo Maria Baratta, salesiano* (Atti del convegno di storia sociale e religiosa di Parma, aprile 1999), (ISS, Studi n.13) è destinato a uscire dai recinti di casa, non fosse altro per il fatto che a dedicare la propria attenzione alla figura di don Baratta sono una quindicina di studiosi laici, né ex allievi, né membri della Famiglia Salesiana.



Alunni del Liceo Scientifico Villa Sora al camposcuola di Leonessa (agosto '99).

Quattro le parti del volume: la prima composta da un essenziale profilo biografico e spirituale (1861-1910) e dalla storia della fondazione e primo sviluppo dell'opera salesiana di Parma (1888-1905). Al contesto socio-ecclesiale parmense di tale epoca è dedicata la seconda parte. Nella terza i relatori offrono stimolanti analisi dell'azione polimorfa di don Baratta: "sociologo sui generis", educatore di giovani attraverso la scuola di Religione, promotore e divulgatore della neofisiocrazia fra laici e clero, religioso in ottimi rapporti con le altre famiglie religiose, maestro di canto e "riformatore" della musica sacra. L'ultima parte contiene diversi contributi di studio che, non presentati in sede di convegno, hanno tuttavia attinenza all'ambiente parmense dell'epoca, alla personalità e alle relazioni del Baratta, ai "successi" della sua azione, non ultima la formazione di vari esponenti del futuro movimento cattolico.

Formidabile l'azione del Baratta sacerdote-educatore nel quindicennio di lavoro parmense! Un altro Don Bosco – è stato giustamente definito – e la sua lezione, *mutatis mutandis*, ci sembra quanto mai attuale per quanti vogliono ispirarsi al carisma di Don Bosco. □

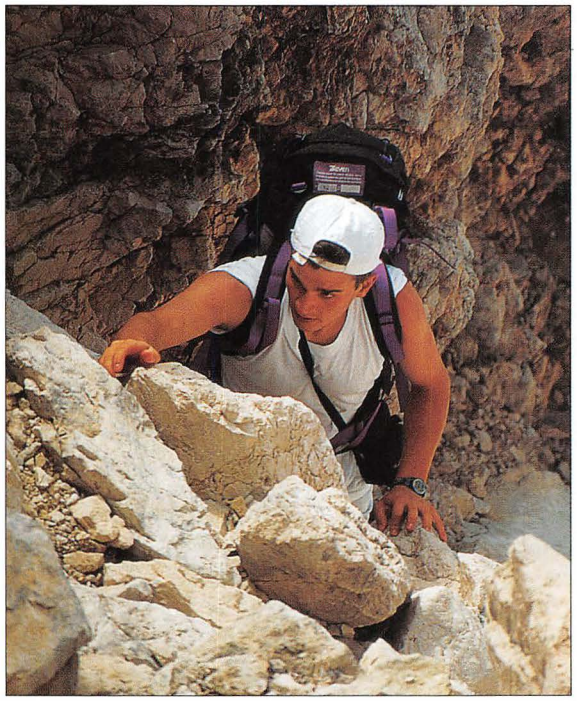


OTTOBRE 2000
Il calendario giubilare riporta una celebrazione che fa piacere a un salesiano tanto quanto fa piacere ai giovani: domenica 29, è in programma il GIUBILEO DEGLI SPORTIVI.

VIVERE IL 2000
ISTRUZIONI PER L'USO



Carissimo/a,
che cosa penso dello sport, dei tifosi perennemente in bilico tra Totti e Del Piero, a metà strada fra l'hooligan e l'intenditore? Posso dirti che ho fatto sport all'Oratorio, nel cortile di casa, in strada. Mi sono sempre sentito metà calciatore e metà atleta. Crescevo di una spanna quando mi dicevano "sai tenere la posizione, hai visione del gioco e tocco elegante". Mi sembra esagerato, ma in gergo posso dire di avere fede calcistica. Mi piace Ancellotti nell'approccio coi massmedia, ammiro Mattheus per i suoi 37 anni e ancora in attività, ho conosciuto Bersellini, Bucci, Michelotti di Parma, Sacchi...



Mi entusiasmano la "Formula 1", i sorpassi i pitstop, il podio e la doccia di spumante. Rimango fedele a De Coubertin: vivere la cultura sportiva che mette al primo posto la persona umana, promuovere lo sport come occasione di crescita e socializzazione, sottolineare il valore culturale ed educativo, combattere la violenza, il doping.

Accettare le regole del gioco.
Una mamma vuole che il suo bambino – Davide, di prima elementare – frequenti la scuola calcio. "Fatelo giocare, deve imparare che nella vita ci sono delle regole, non si può crescere da soli, si convinca a stare insieme, a fare squadra".

Saper perdere.
In un torneo ci sono partite facili, altre no. Si può vincere, pareggiare, perdere. È mentalità vincente accettare l'avversario. Vinca il migliore. Posso giocare da gladiatore, ma non devo perdere la testa se non ho il risultato a favore. Saper perdere significa bypassare l'ostacolo piuttosto che abbatterlo a tutti i costi, accettare l'avversario con fair-play, e condividere con lui pizza e birra dopo la partita.

Calcio di rigore.
Lo sport è una risorsa? L'interrogativo è legittimo, perché il denaro, il doping, l'esasperazione del risultato sono da cartellino rosso, azzerano lo sport. Vanno puniti con il massimo della pena. Il calcio di rigore non chiude la partita, sancisce la regolarità dell'incontro. Perdere per un calcio di rigore non fa male. Tutto sarebbe da rifare se lo sport perdesse la sua innocenza, diceva Bartali. Le medicine sono sgradevoli, hanno un sapore cattivo. Ricordo l'olio di fegato di merluzzo dei ragazzi di cinquant'anni fa. Era disgustoso, ma nessun ricostituente di oggi ottiene uguali effetti salutari. Togliere il calcio di rigore è la fine della regolarità, non volere un arbitro in campo è un autogol improponibile.
Viva lo sport! "Mens sana in corpore sano!"

Ciao. **Carlo Terraneo**

Niente meglio di Pompei può ospitare in questo ottobre 2000 la nostra stazione giubilare. Pompei, con il famoso santuario della Madonna del Rosario (e proprio al rosario è dedicato questo mese). Pompei per gli studiosi è centro di cultura, di scavi, di simposi e ricerche, mentre per i fedeli è centro di preghiera, di carità, di conversione... A Pompei dunque s'innalza una famosissima chiesa,



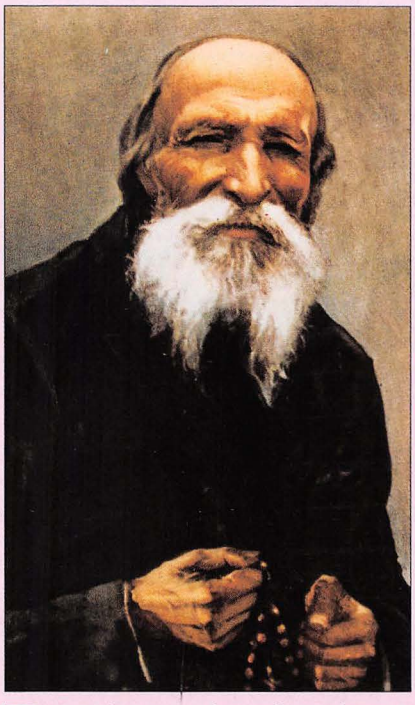
ITINERARIO VERSO...

LA BASILICA DEL ROSARIO

di Natale Maffioli

Pompei è un nome che subito richiama alla mente edifici antichi sepolti, preziosi resti di una civiltà scomparsa da secoli; purtroppo la fama, per decenni, interessò solo l'area degli scavi dell'antica città, al resto della valle di Pompei non fu concesso lo stesso splendido futuro.







Bartolo Longo e la moglie Marianna Farnararo De Fusco.

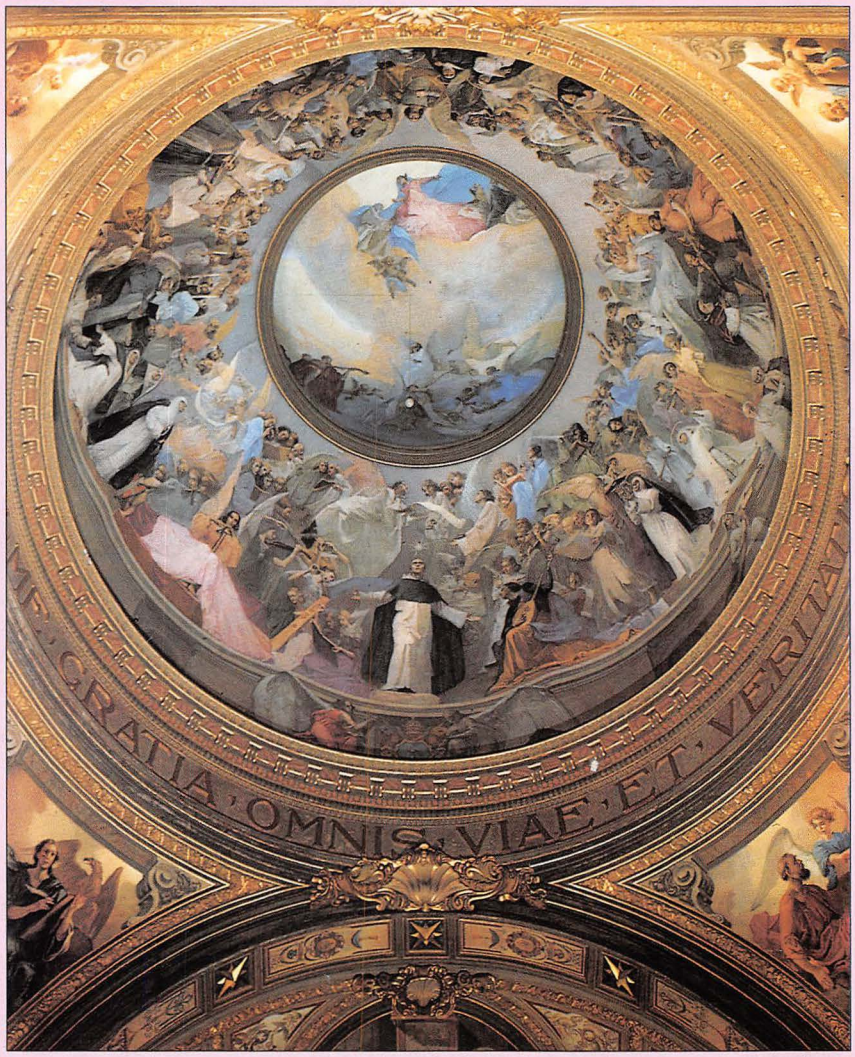
Nella seconda metà del secolo scorso il beato **Bartolo Longo** ha fatto di quella plaga dimenticata dagli uomini un centro di preghiera e di carità; sulle ceneri feconde del Vesuvio è sorto il santuario della Madonna del Rosario di Pompei e le opere sociali di accoglienza per ragazze e ragazzi orfani o figli di carcerati; un luogo morto si è riempito di vita e come una pianta rigogliosa ha accolto tra i suoi rami tutti coloro che volevano trovarvi riparo.

Quando l'avvocato Bartolo Longo (nato a Latiano di Brindisi nel 1841 e morto nel 1926) vi giunse come amministratore dei beni della contessa Marianna De Fusco, era l'ottobre del 1872, e la grande e bella valle di Pompei era pressoché disabitata; i pochi contadini vi menavano una vita ben grama, continuamente minacciati dalle incursioni dei briganti. La chiesa parrocchiale, dedicata al SS. Salvatore, era cadente e non vi era neppure la parvenza della presenza dell'autorità civile.

Bartolo Longo era agli inizi di una nuova esperienza religiosa ricca di fervore; aveva lasciato alle spalle i momenti bui di smarrimento in pratiche contrarie alla fede. In quella nuova situazione una ispirazione lo rassicurò che avrebbe ottenuto la salvezza propagando il rosario: "È promesso da Maria: chi propaga il rosario si salva".

APOSTOLO

Con una missione predicata da tre sacerdoti di Castellammare di Stabia, iniziò la sua opera di promozione umana e cristiana di quella povera gente. Il 3 novembre 1875 si recò a Napoli per acquistare un quadro da mettere nella chiesetta del SS. Salvatore; il padre Alberto Radente, il suo confessore al tempo della conversione, lo incoraggiò a prendere un quadro da lui acquistato alcuni anni prima, e dato in consegna



La cupola, 509 m² affrescati con 327 figure da Landi di Salò.

ad una suora che volentieri glielo avrebbe ceduto. Il Longo era tutt'altro che favorevole, e il perché è presto detto: quando lo vide per la prima volta ci rimase davvero male. In seguito scrisse: *"Provai una stretta al cuore: chi mai dipinse questo quadro? Misericordia! Deformità e spiacevolezza del viso... manto screpolato e roso dal tempo e bucherellato dalla tignola... screpolature... distaccati e caduti qua e là brani di colore... Bruttezza degli altri personaggi: san Domenico e santa Rosa... Una santa Rosa con una faccia grossa, ruvida e volgare..."*.

Il dipinto, poco più che una "crosta", era stato pagato appena 8 carlini in una botteguccia di Napoli. Consegnato da suor Concetta Delitala a Bartolo Longo, venne trasportato a Pompei da un carrettiere che durante il tragitto non trovò di meglio che adagiarlo su un carico di letame: la Vergine giunse così con un ben misero apparato nella valle all'imbrunire di quello stesso 3 novembre.

Per ovviare alle tante deformità di quello che l'avvocato Longo considerava poco più che uno sgorbio, lo affidò al pittore Guglielmo Galella che era solito riprodurre le immagini che venivano recuperate dagli scavi della Pompei romana, per un primo indispensabile restauro, che egli eseguì nel 1876. Ma non dovette essere un gran rifacimento. Tant'è che tre anni dopo si giudicò che la tela avesse bisogno di un ulteriore ri-accomodamento. L'incarico venne affidato al professor Federico Maldarelli dell'Accademia di Napoli, con l'aiuto di Francesco Chiariello, esperto in tecnica di restauro. Questa volta l'intervento fu più accurato e intelligente. Tra l'altro santa Rosa venne trasformata in santa Caterina da Siena. In tempi recenti la tela ha subito un terzo definitivo "risanamento", operato dalla scuola di restauro vaticano nel 1965, che ci ha consegnato il dipinto attuale, cuore del santuario e centro della devozione al rosario.

LA COSTRUZIONE

L'attività del Longo non si fermò alla propagazione della più famosa preghiera mariana. Su invito del vescovo di Nola, pensò alla costruzione di un santuario dedicato alla Madonna del Rosario e la Vergine rivelò il suo gradimento dell'impresa, ottenendo la guarigione di una giovane affetta da una grave forma di epilessia.

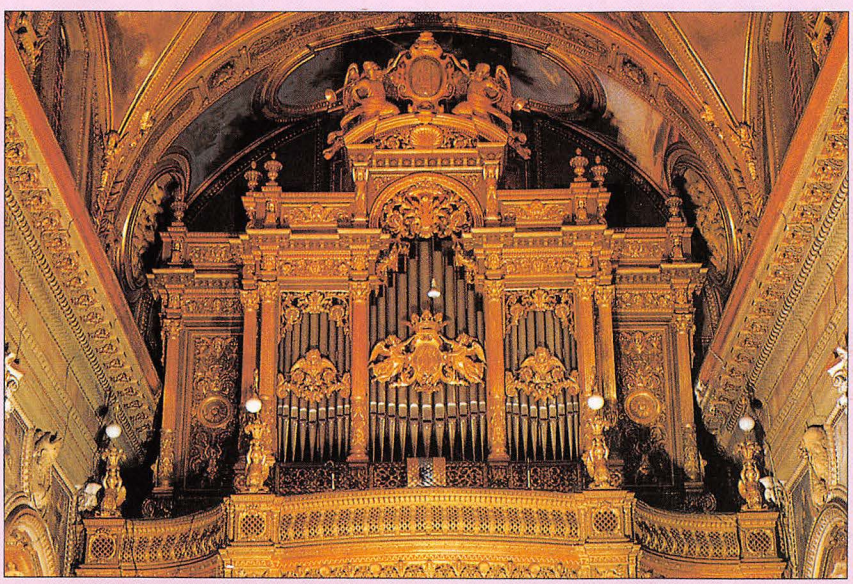
Gli inizi non furono entusiasmanti: il terreno su cui doveva sorgere la fabbrica fu comperato a caro prezzo; la prima pietra dell'edificio fu posta l'8 maggio 1876, a quel tempo si celebrava la festa di san Michele Arcangelo, ma i lavori andarono a rilento perché, per necessità di risparmio, non si era provveduto a una adeguata progettazione. La provvidenza intervenne e l'architetto Antonio Cua si offrì di rifare i disegni e dirigerne gratuitamente i lavori.

Con l'aiuto dei fedeli e un cantiere diretto razionalmente i lavori procedettero, se non spediti, almeno con la certezza di un buon risultato finale. L'8 maggio 1887, a undici anni dall'inizio, si consacrò l'altare maggiore. In quel giorno nacque anche l'orfanotrofio femminile, a esclusivo carico del Longo e della contessa De Fusco, divenuta sua moglie il 1° aprile 1885. Quattro anni dopo, il 6 maggio 1891, il nuovo santuario fu solennemente consacrato. Negli anni a seguire continuarono i lavori di arricchimento fino al 1933-39, quando la basilica fu ampliata su progetti dell'ingegnere monsignor Spirito Chiappetta.

Giancarlo Manieri



La torre campanaria di Aristide e Pio Eleonori.



L'organo della basilica.



La Vergine del Rosario.



La cripta con la tomba di Bartolo Longo.

IL SANTUARIO

La basilica è a croce latina con tre navate e il deambulatorio, che corre tutto attorno al presbiterio. L'incrocio dei bracci è dominato dall'imponente cupola alta 57 metri poggiante su due tiburi.

La **facciata**, terminata nel 1901, è stata disegnata dall'architetto Giovanni Rispoli. È sobria, di stile neoclassico basilicale in due ordini sovrapposti, lo ionico che abbellisce il piano dell'entrata al santuario, e il corinzio che decora la loggia papale nel piano superiore. I lati del finestrone centrale della loggia sono decorati da due colonnine di granito rosso di Finlandia, il primo materiale di quel tipo a entrare in Italia.

Sul **fastigio** è incastonata una grande statua della Madonna del Rosario, ricavata da un solo blocco di marmo di Carrara di 180 quintali di peso, opera dello scultore Gaetano Chiaromonte. La statua della Vergine è alta 3 metri e 25 centimetri.

Sotto il **portico** si aprono quattro grandi nicchie che ospitano altrettante statue, san Leonardo Murialdo e santa Francesca Cabrini eseguite dal Ponzi nel 1969, il beato Luigi Guanella e il venerabile Ludovico da Casoria di Arnaldo Gelli (1970). Essi meritano di essere ricordati perché furono assidui frequentatori del santuario e devoti della Vergine del rosario.

Uno sguardo di attenzione merita anche il **campanile**. L'altezza complessiva della torre è di 80 metri raggiunti dopo cinque ordini che, sovrapposti l'uno all'altro, vanno lentamente rastremandosi. Sul quarto ordine, nella nicchia anteriore prospiciente la piazza, domina una colossale statua del Sacro Cuore di 180 quintali.

Le otto campane, del peso complessivo di 171 quintali, furono fuse utilizzando, in parte, il bronzo dei cannoni della prima guerra mondiale.

L'INTERNO

L'interno della basilica è rivestito di marmi preziosi; gli affreschi che decorano le volte raffigurano il sogno di san Domenico e i fatti salienti della storia della basilica. La cantoria, disegnata dall'architetto Giovanni Rispoli, ospita un organo della ditta Pacifico Inzoli di Crema, inaugurato l'8 maggio 1890.

Sull'altare maggiore, entro una cornice di bronzo dorato, è custodito il quadro miracoloso della Madonna del Rosario, circondato dalla raffigurazione dei quindici misteri, dipinti su rame dal pittore Vincenzo Paliotti.

Un tempo la figura era nascosta dai preziosi ex voto offerti dai fedeli; dopo il restauro del 1965 furono mantenute unicamente le corone della Madonna e del Bambino, poste da papa Paolo VI. Bartolo Longo narra che il giorno 8 dicembre 1881 il dipinto fu tolto dalla vecchia parrocchiale e posto in una più decente cappella; in quella occasione "*cominciò nella fisionomia della celeste Regina a ravvisarsi una bellezza, una maestà ed una confidente dolcezza, che non vi si ravvisarono innanzi... è raggio di bellezza, di dolcezza e di maestà insieme che piove da quel ciglio e che fa piegare il ginocchio e battere il cuore a quanti con fede si accostano a questo Santuario, a quella vecchia tela. Io sono convinto che con un visibile portento la Vergine abbia abbellito la sua figura*".

Per due porte, collocate a destra e a sinistra dell'altare maggiore, si accede alla cripta dove sono conservate le spoglie mortali del beato Bartolo Longo. Gli affreschi sono opera del pittore Casaril (1966); le due statue marmoree raffigurano l'orazione mentale e vocale.

La progettazione dell'insieme, decorazione compresa, fu affidata ad Aristide e Pio Leonori di Roma. La prima pietra fu posta nelle fondamenta il 12 maggio 1912; tredici anni dopo, il 24 maggio 1925, l'opera era inaugurata.

Natale Maffioli

Come le altre regioni d'Italia, anche il Meridione è ricco di centri mariani, tanto numerosi da rendere qui improponibile anche la semplice loro enumerazione. Due santuari però meritano una speciale menzione: il santuario della **Madonna delle Lacrime** di Siracusa e quello di **Nostra Signora di Bonaria** di Cagliari.

L'imponente e moderno santuario di Siracusa è sorto per custodire e offrire alla venerazione dei fedeli il piccolo simulacro di gesso del Cuore Immacolato di Maria che il 29 agosto 1953, in una modesta abitazione della città, versò, per tre giorni e mezzo, copiose lacrime che gli scienziati hanno appurato essere lacrime umane.

Il Santuario di Nostra Signora di Bonaria, patrona della Sardegna, conserva, invece, una statua della Madonna gettata in mare durante una tempesta per alleggerire la nave e recuperata dai Padri Mercedari il 25 marzo 1370. Accanto al santuario è sorta una grandiosa basilica, una delle chiese più vaste della Sardegna.

SENZA SPORT NON C'È SALVEZZA?

IL DOCTOR J.
di Jean-François Meurs

«Caro dottor J., chi è nero e arancione? Chi è alto due metri? Chi salta come un capretto? Hai indovinato? La mia camera è tappezzata di Magic Johnson, dei Dream Team, di Michaël Jordan, dei Chicago Bulls. Ne vado matto, mi fanno sognare. Mia sorella mi prende in giro: lei è per Boccelli e Kandinski. Ci sono anche dei compagni, ma non sono sinceri, che scherzano e disprezzano i muscoli. Io li lascio alle loro patatine fritte e alla coca cola... D'accordo non sono un asso negli studi, ma perché tutti dovrebbero essere degli intellettuali, eh? D'altronde non sono un asino! E mi pare giusto non consumare tutto il tempo per la scuola, mi piace interessarmi anche ad altro. Adesso ho il basket in testa, e sono convinto che se tutti facessero sport si starebbe meglio in salute e soprattutto, credo, saremmo più umani... Io al basket mi sono fatto un sacco di amici. Veri. Al contrario a scuola dominano la competizione e il disprezzo gli uni per gli altri; c'è chi si vede già ricercatore negli USA, e tutti fanno gli sbruffoni. In fondo, costoro sono dei piccoli arrivisti con poco cervello. Anche tu doctor, credi che lo sport sia solo un grande business?"
(Alessandro, 15 anni, Terracina)

Caro Alessandro,
Come tutte le realtà umane, lo sport è attraversato da grandi contraddizioni. È un po' l'immagine della società: né spontaneamente buono, né fondamentalmente cattivo e corrotto. Diciamo che ha bisogno di essere "visitato", animato dallo spirito cristiano e abitato da uomini di buona volontà.



■ **Vorrei liquidare subito l'aspetto commerciale** che purtroppo distrugge l'aspetto associativo. Le somme esorbitanti che girano attorno allo sport oltrepassano il buon senso. Anche l'impatto mediatico ne turba i valori, puntando in modo eccessivo sulla forma degli atleti, e seppellendo inesorabilmente chi non è al top della forma. La TV inganna, mostrando gli atleti come un prodotto commerciale. Questo genera una grande quantità di lavoro, di tempo, di perseveranza, di generosità da parte di costoro per mantenersi ai livelli che gli sponsor desiderano. Certi divi esibiscono le loro debolezze senza ritegno, gli allenatori, per quanto brontoloni, vengono considerati semidei, mentre spesso non sono che semiuomini, capricciosi, e caratteriali, che menano tutti per il naso. Ciò è fastidioso e spiacevole e prova che lo sport non è automaticamente un mezzo di socializzazione. I responsabili devono essere vigilanti.

■ **E, se mi consenti un paragone mangereccio**, come modelli certi sportivi assomigliano a dei volgari hamburger, che provocano solo l'obesità dell'ego. Nient'altro. Ma io voglio credere che il famoso Magic Johnson sia... un alimento ricco di vitamine capaci di contribuire a una sana consumazione dello sport e a far riacquistare il gusto del moto. Il che non è da sottovalutare in una nazione dove i giovani sono diventati grassocci e flosci, senza fiato, con una pessima condizione fisica.

■ **Il gusto di diventare il migliore è encomiabile**: liberare il proprio talento è senza dubbio il primo dovere di ogni uomo. Ed è anche intensamente evangelico. Il superamento di sé è valido nell'esperienza fisica, nello sforzo intellettuale, e anche a livello morale e spirituale. Al di là della questione del merito. Ma l'archetipo del vincitore, veicolato dai media e trasportato in eccesso nella società – dalla scuola all'impresa, dalla politica alle arti – non rende il mondo più vivibile. Bisogna dunque scegliere un'altra immagine di sport. Può essere, come dici tu, piacere e convivialità, fonte di amicizia e non martirio o, peggio, cannibalismo, quando la rabbia di vincere spegne ogni esigenza di solidarietà. Insomma la verità dello sport si trova altrove... Il suo vero valore non è quello commerciale. Ma l'hai già capito.



Contrariamente a quel che si crede, lo sport non è l'areopago dove si vince... al contrario, se ci pensi, è il luogo dove si perde. Su mille atleti uno solo arriva ai vertici, gli altri sono i perdenti. Eppure anch'essi sono ammirevoli. Se tu non comprendi questo, ti lasci trascinare verso la logica dell'eutanasia: solo i migliori contano, gli altri devono sparire! Ma è una logica animale. La logica umana protegge i deboli!

■ **Nella vita di tutti i giorni c'è gente che si dedica a esercizi violenti e si arresta quanto l'arbitro fischia?** No. Nella società la guerra non si arresta per l'effetto di un ordine! In montagna, se cadi tu, ci sono io a rialzarti, se invece sono io a scivolare, ci sei tu che mi trattieni. Ne conosci molti che soccorrono il vicino quando è in difficoltà? Nel basket, così come nel football, un giocatore cerca di attirare su di sé gli avversari per liberare i suoi compagni e permetter loro di fare punti (cesto, meta, gol... ecc). Ne conosci molti nella vita civile che attirano i fulmini su di sé e fanno tutto il lavoro per salvare un compagno?
Lo sport è scuola di diritto, di fraternità, di generosità totale. Questa concezione dello sport è veramente non rimpiazzabile, e rende l'umanità più bella. □

Il presidente Ciampi concede un'alta onorificenza dello stato

EXCELLENT SISTERS

di Maria Antonia Chinello

Suor Graziella Boscato e suor Alma Castagna sono state dichiarate da Carlo Azeglio Ciampi "commendatori della Repubblica italiana". Un riconoscimento pubblico di missionarie di frontiera per i giovani, a tutti i costi.



Suor Graziella da 20 anni alla guida della rivista "Primavera".

Quando ha letto la notizia sui giornali, ha pensato immediatamente ad uno sbaglio, uno scherzo. Invece, dopo aver ricevuto il telegramma ufficiale dal Quirinale, la sorpresa ha preso il sopravvento e, insieme a questa, le è sorta la domanda: «Perché proprio a me?».

Suor Graziella Boscato è nel suo ufficio di Cinisello Balsamo, alle porte di Milano, dove ha sede la redazione del quindicinale "Primavera mondo giovane". Il suo nome è stato presentato dalla Commissione per le Parità e le Pari Opportunità tra Uomo e Donna della Presidenza del Consiglio dei ministri. L'onorevole Silvia Costa, Presidente in carica dell'organo istituzionale, ha commentato così la nomina a commendatori di ben 27 donne che il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha firmato, aderendo a una facoltà concessagli dalla Costituzione italiana: «Le donne italiane vengono riconosciute per la loro autorevolezza e professionalità, la loro dedizione nella solidarietà, l'apporto determinante alla crescita del nostro Paese. In un momento in cui si assiste a una deludente contrazione del numero di donne candidate ed elette negli organi di governo, il gesto del Presidente assume un fortissimo valore simbolico, in quanto indica la via maestra da seguire affinché la società civile si senta davvero rappresentata e rispecchiata nelle sue articolazioni da parte delle istituzioni».

AMORE A CARATTERI DI STAMPA

«Ricordo sempre la frase di una giovane che ci scriveva: "I colori del giornale, il modo con cui sapete parlare ai giovani, i dossier che ci offrite, la gioia che ci regalate... è troppo bello per non essere Dio!"». Così esordisce suor Graziella, presentando la sua missione di giornalista dei giovani.

Ci sta da vent'anni dietro questa scrivania, osservatorio privilegiato del



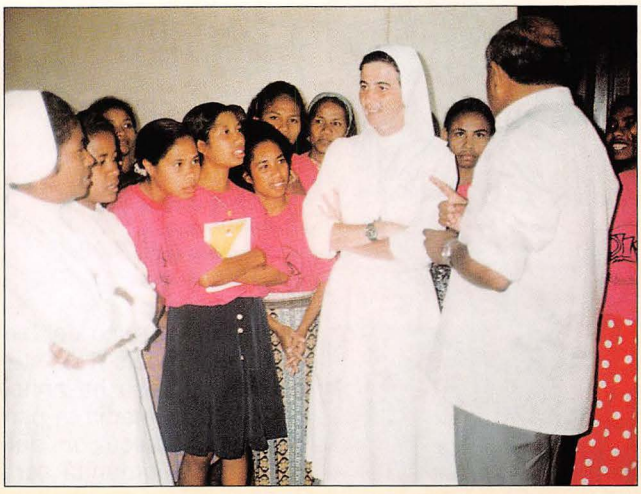
Tenere in braccio un batuffolo di felicità.



I tempi della tragedia... Per loro suor Alma fu anche medico.

a due Figlie di Maria Ausiliatrice.





Suor Alma tra i suoi bambini e tra le sue ragazze.

pianeta giovanile, a continuo contatto con i personaggi dello spettacolo, con le parole che amano le teen ager, con i colori con cui esse dipingono la realtà. Ma un orecchio di suor Graziella è stato abilitato in particolare ad ascoltare il loro cuore, le domande che scottano, gli interrogativi della fede e la sete di felicità e di protagonismo.

Ha sempre ritenuto Primavera un "ambiente educativo", anche se... di carta, dove si dialoga, si apprende, ci si conosce, ci si apre al mondo, ci si innamora della vita e del Signore della vita.

Ha rilanciato, attraverso parole, colori, disegni, foto, argomenti, la sfida che i giovanissimi non sono una "generazione di svuotati". Ha sempre creduto, e il team dei collaboratori con lei, che ragazzi e ragazze sono una "generazione di pieni di vita", capaci di generosità e di impegno impensati, quando vengono stimolati a uscire dal guscio e a guardarsi intorno. Questo riconoscimento del Capo dello Stato suggella dunque la donazione di un capo-squadra che ha cercato di intuire in anticipo le cose giuste da dire al momento giusto, perché i giovani vanno amati in ciò che loro amano. Don Bosco insegna.

IL MEDICO DEI POVERI

La missione **suor Alma Castagna** ce l'aveva dentro da sempre.

Quando le è stato proposto di andare a Timor Est, la piccola isola del mar della Sonda, il cuore ha percorso in un soffio le migliaia di chilometri che la separano da Lecco, suo paese di origine, dai suoi cari, dagli amici d'Italia. E ha cominciato a battersi per i poveri, segnando il tempo della difesa degli ultimi, dei dimenticati della Terra.

Medico e missionaria, da sei anni si trova a Venilale, a un'ora da Dili, la capitale di Timor, teatro appena un anno fa di una guerra violenta tra Timoresi e Indonesiani, che un referendum dichiarava invasori davanti agli occhi della comunità internazionale. Suor Alma ha vissuto, là sulle montagne, isolata per mesi, il fremito di democrazia che ha percorso la storia già dolorosa di questo popolo, soggetto a ripetute dominazioni, ma che ha saputo scrollarsi di dosso la dittatura di Suharto e pagare anche con la vita la voglia di libertà e di pace. Con lei, vi erano le sorelle delle comunità FMA, le bambine e i bambini accolti nell'internato, le ragazze della scuola professionale e la gente dei villaggi, sparsi nella foresta.

«Siamo in tempo di ricostruzione – racconta – il grande compito che stiamo cercando di svolgere insieme con i giovani è una riflessione approfondita della situazione attuale, che molti definiscono di libertà, in quanto ormai Timor è stato indipendente, ma che nasconde il rischio di altre schiavitù ben più sottili».

La frontiera tra la parte Ovest ed Est dell'isola è calda: lì sono ancora presenti le milizie indonesiane. Le forze dell'ONU sono poche, per far fronte a necessità enormi e non solo di ordine economico o amministrativo.

Per questo, le abitazioni delle suore e dei sacerdoti diventano rifugio e case per tutti.

Il policlinico "Maria Ausiliatrice" di Venilale, due stanze arredate con ordine e proprietà, accoglie nelle diverse ore del giorno mamme e bambini. suor Alma ne è il primario. La grande veranda è spazio per l'incontro, l'ascolto spicciolo della vita delle famiglie. Lì la gente è sicura di trovare, oltre alle medicine, che vengono fornite solo dagli aiuti internazionali, anche la parola buona.

Suor Alma e i suoi collaboratori si recano periodicamente a visitare i villaggi. Sono forse i tempi più belli. La strada si sgrana a fatica, l'auto sobbalza e arranca, fendendo il verde folto della vegetazione. I bambini, all'udire il motore, corrono e inseguono in un nugolo di polvere l'entrata del "dottore buono", e del sacerdote che sempre l'accompagna.

La gioia di suor Alma è stata grande nel ricevere la notizia del titolo di "commendatore" che il Presidente le conferiva. In fondo, questo riconoscimento aiuta a fare "pubblicità" della patria del cuore. E quando la solidarietà fa notizia, il cerchio dell'amicizia si allarga. □

IL MESE IN LIBRERIA

a cura di Giuseppe Morante



IL SENTIERO DEL PELLEGRINO

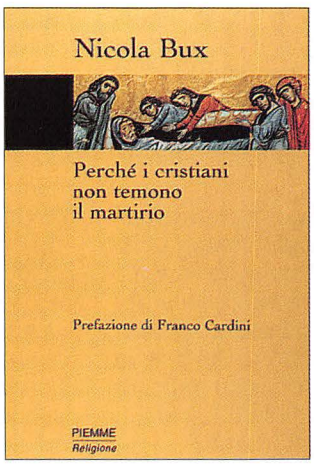
Sulle orme della Via Francigena.
La giovane Montagna,
Verona 2000
pp. 336

A conclusione dell'anno giubilare, una associazione alpinistica di ispirazione cristiana rivive l'itinerario del classico pellegrinaggio storicamente tracciato e ne fa una proposta esperienziale che possa radicarsi, anche nel dopo giubileo, in una cultura del "cammino", da vivere come vita veramente umana e spirituale. È il "pellegrinare" che porta a riscoprire le vere strade della vita, il rapporto cordiale con gli altri, la ricchezza del dialogo, il gusto della natura, il silenzio e la musica dei grandi spazi dello spirito in un mondo che distrae... L'itinerario fisico, oltre alla dimensione descrittiva di tipo storico-geografico, è regolato rispettosamente sul ritmo della dimensione della persona, e scandito da tappe che mettono a contatto con la natura e le molteplici testimonianze della storia, dell'arte, della cultura e della religione.

IL MARTIRIO CRISTIANO

PERCHÉ I CRISTIANI NON TEMONO Il MARTIRIO
di Nicola Bux,
Piemme,
Casale M. (Al) 2000,
pp. 150

Nel senso classico del termine ogni secolo della storia della Chiesa ha annoverato i suoi martiri, a partire dalle persecuzioni della prima comunità cristiana di Gerusalemme. Ma l'espressione "subire il martirio" si è pure radicata nella mentalità dei cristiani come l'accettazione ordinaria della sofferenza nel quotidiano. Il magistero ufficiale è molto chiaro: non si è martiri solo perché si affronta la sofferenza di un martirio più o meno violento per la fede; lo si diventa soprattutto in quanto e nella misura in cui si testimonia la fede. Il "testimone" è appunto il "martire". Il vero cristianesimo si fonda sulla testimonianza che è come la consegna fedele della fede alle giovani generazioni. Per ribadire questa verità l'autore ripercorre le Sacre Scritture, attualizzandole nella vita di fede, e rendendole esplicite nella comprensione dei credenti.



IL PROBLEMA DIO

PERCHÉ DEVO CREDERE
di Matteo Graniero,
Edizioni Segno,
Udine 2000,
pp. 264

La provocazione del titolo costituisce l'eterno dilemma della vita e si apre a mille altre domande: Dio è un'invenzione umana, o non è piuttosto un Ente a sé stante? Dio ha bisogno dell'uomo, o l'uomo ha bisogno di Dio? I mali del mondo sono provocati dall'uomo, o non sono piuttosto un castigo di Dio? Se Dio esiste, come cercarlo?



Quale metodo usare, quale strada percorrere per arrivare o tornare a Lui? Sono domande dell'uomo comune che si pone davanti a se stesso e costituiscono anche la pista della riflessione dell'autore. Vale la pena impegnarsi in essa soprattutto quando ci si sente in crisi di fede o si vive tra l'indifferenza e il non senso... Dio si lascia trovare da chi lo cerca ed offre una gioia che nessun sapere umano e nessuna istituzione possono dare, al di là di ciò che si afferma nel sottotitolo del frontespizio: "prove razionali, storiche, scientifiche".

DEVOZIONI E FEDE

IL GRANDE LIBRO DELLE DEVOZIONI POPOLARI
di Machael Walsh,
Piemme,
Casale M. (Al) 2000,
pp. 436

Il libro offre una ricca documentazione di espressioni della religiosità popolare: luoghi ricchissimi di culti di santi, milioni di ex voto e medaglie votive, pellegrinaggi, preghiere particolari, reliquie, scapolari... In circa 600 voci l'autore descrive l'origine e il diffondersi delle tante forme di devozione che hanno segnato la storia della cristianità e che si sono "materializzate" in espressioni vive di fede. Sono le devozioni largamente diffuse tra il popolo, che hanno lasciato la loro impronta nella Chiesa, nei libri di storia e nel manuale di preghiera. Comprenderne l'origine, collocarle nel contesto storico e sociale in cui sono nate e si sono affermate, spiegarne la vera funzione all'interno della vita della Chiesa possono costituire alcuni aspetti su cui far riflettere e diventare occasione di scoperta di vere esperienze di fede da parte di chi legge.



VIVERE LA COMUNIONE

EUCARISTIA: DIALOGO D'AMORE
Un corpo per voi, per tutti
di Valentino Salvoldi
Ancora, Milano 2000
pp. 110

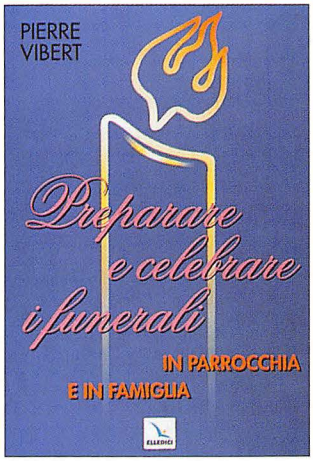


Nell'anno del Giubileo, essendo ancora vivo il ricordo della celebrazione del Congresso Eucaristico, questo libro offre un breve ma molto originale commento delle diverse fasi della Messa, vista come l'apice della divinizzazione umana del credente. Il mistero eucaristico è presentato come dialogo e sorgente d'amore, perché privilegiato segno che fa circolare l'amore di Dio nel cuore dell'uomo. Appare come una catechesi che aiuta a riscoprire la freschezza e l'intensità dei riti che scandiscono la messa, perché, attraverso la ripresentazione del Corpo e Sangue di Cristo, si trasfigurano le vite umane angosciate da frustrazioni e solitudine. Il credente diventa un tutt'uno col Signore, in uno scambio di amore di cui l'immagine più autentica rivissuta fra Scrittura, Rito e Vita viene espressa attraverso l'analogia dell'amore coniugale.

CELEBRARE LA MORTE

PREPARARE E CELEBRARE I FUNERALI
In parrocchia e in famiglia
di Pierre Vibert
Elledici,
Leumann (TO) 2000
pp. 142

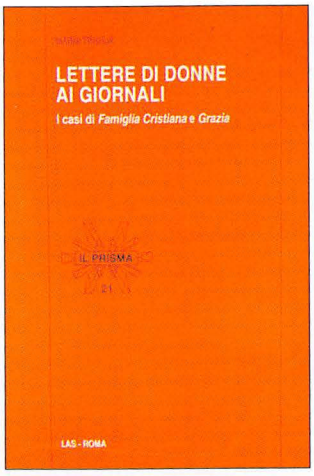
La morte è rimossa dalla cultura del nostro tempo per cui anche i funerali religiosi sono celebrati velocemente. In realtà, invece, la celebrazione del funerale dovrebbe occupare spazio, perché nessun'altra celebrazione raduna tante persone di varia estrazione spirituale, o ha una simile qualità di ascolto; e questo vale sia per i credenti che per i non praticanti o non credenti, che costituiscono sempre più spesso la parte più numerosa dell'assemblea. L'autore in questo libro offre messaggi di vita e di speranza e aiuta alla comprensione del mistero della vita attraverso monizioni, testi, piste di omelia, riflessioni per i diversi momenti della celebrazione.



NON SI FA VENDITA PER CORRISPONDENZA. I libri che vengono segnalati si possono acquistare presso le librerie cattoliche o vanno richiesti direttamente alle rispettive Editrici.

LE DONNE NEI SETTIMANALI

LETTERE DI DONNE AI GIORNALI
I casi di Famiglia Cristiana e Grazia
di Maria Trigila,
LAS, Roma 2000
pp. 198

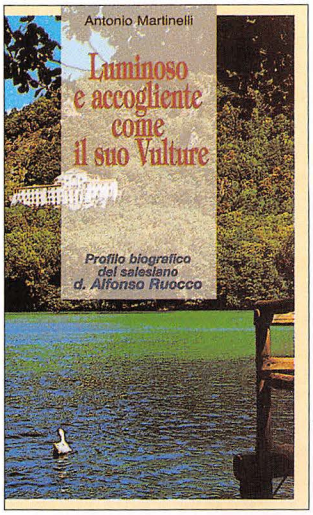


Questa indagine evidenzia che la storia veicolata dagli strumenti della comunicazione sociale colpisce soprattutto per un dato: la distanza dalla realtà dell'immagine che essi danno della donna. La propongono spesso come donna-oggetto, mentre da questa analisi risulta che essa ritiene di primaria importanza la propria dignità in tutti i suoi aspetti. Perché una tale contraddizione? L'autrice risponde riflettendo su due costanti: quella che differenzia le esigenze del mondo della donna nella definizione del proprio volto ed il tipo di messaggio che il giornale cerca di coltivare nell'immaginario femminile; e quella che le conferenze internazionali sulla donna portano come influsso non solo sulla crescita positiva della sua immagine nella stampa, ma anche se essa ha recepito le istanze evidenziate da questi incontri di riflessione.

VITA SALESIANA

LUMINOSO E ACCOGLIENTE COME IL SUO VULTURE
Profilo biografico del salesiano don Alfonso Ruocco
di Antonio Martinelli
Ed. Salesiane,
Roma/Pisana 2000
pp. 80

Si tratta di una semplice ma profonda riflessione che descrive una breve biografia di un salesiano morto giovane, caratterizzato da una vita intensa e da un cammino di testimonianza salesiana coinvolgente. Si parte da testimonianze e documenti, ma si riscontra soprattutto la reminiscenza personale dell'autore che da un afflato di amicizia vissuta si trasforma in testimonianza diretta, sottolineando alcune parole-chiave: il sorriso abituale, l'innata capacità di amicizia, la preziosa dote dell'equilibrio. Chi legge, trova in questo "aristocratico dello spirito" un modello di quella spiritualità salesiana che punta a coniugare insieme natura e grazia, da cui nasce "un'esistenza trasfigurata, capace di sorprendere".



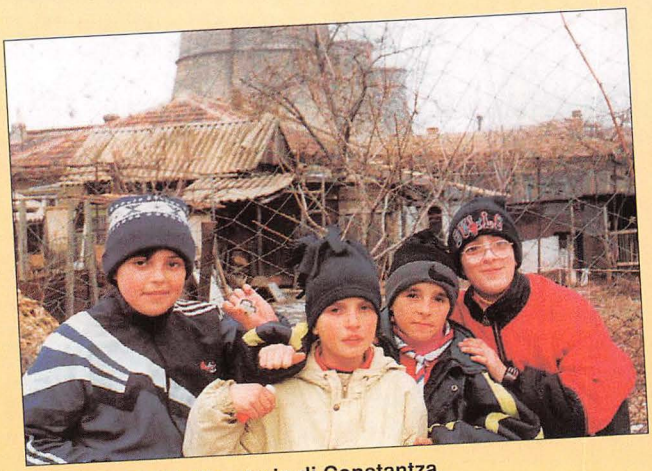
TRA ROMENI E GITANI

di Giancarlo Manieri

Una nazione che lotta per un posto in Europa, ma deve scrollarsi di dosso una eredità recente di contraddizioni ed errori politici, economici e sociali. In Romania i salesiani hanno aperto una presenza nel più importante porto della nazione, sul Mar Nero, e presto...



Gitani (non cattolici) alla prescolare dei salesiani.



Bambini dell'oratorio di Constantza, posto in un quartiere poverissimo.



La casa salesiana di Constantza.

"Ho in mano un pezzo di pane raffermo... Lo regalo al piccolo randagio che ha trovato rifugio presso di noi, e s'è affezionato... scommetto più al mio cibo che a me! È lì al cancello, e, come ormai ha imparato, aspetta con pazienza la carezza quando esco e anche, ogni tanto, un tozzo di qualcosa che gli permetta di tirare avanti fino al prossimo tozzo! *Arrivo, povera bestia! Anche stavolta ho qualcosa per te! Tieni! Anzi no, aspetta ché voglio sbocconcellartelo in piccole parti, così ti convinci che è tanto quel che ti do, e mi sarai più riconoscente!... Toh! Eccoti la prima rata...* Alzo gli occhi, faccio per gettargliela e mi accorgo che là, dietro le sbarre, un volto pallido e smunto, proprietario di due occhioni spalancati dal desiderio, mi fissa... O forse fissa il tozzo di pane! Non una parola dalla bocca. Parlava eloquentemente lo sguardo. Lascio cadere il tocco ammuffito, preda immediata del trovatello, faccio un cenno alla ragazza di attendere, e corro dentro ad arraffare qua e là qualcosa che abbia un aspetto migliore e qualità diversa dal pane ammuffito concesso un momento fa al cane. Volevo farmi perdonare lo spreco da quegli occhioni tristi che guatavano il pane del cane con la stessa forza della fame che avevano in corpo..."

NON SOLO DA ROMA

Un popolo quello romeno formatosi da incontri/scontri con ceppi diversi. Daci, Sarmati, Cimmeri, Sciti, Goti, Gepidi, Slavi, Unni, Avari e perfino Mongoli fecero di quei territori le loro basi per continuare poi a imperversare ovunque nelle regioni a oriente del Danubio. Subirono fortemente l'influsso romano, le cui truppe ne avevano conquistato il territorio proprio allo scopo di creare un argine alle invasioni barbariche che stavano diventando un vero flagello per l'impero. La "romanità" divenne prevalente, tanto da segnare definitivamente la cultura e gli abitanti, fino a dare il nome a quelle

in Romania; ora essi si avviano ad aprire una seconda presenza.



Festa in cortile.



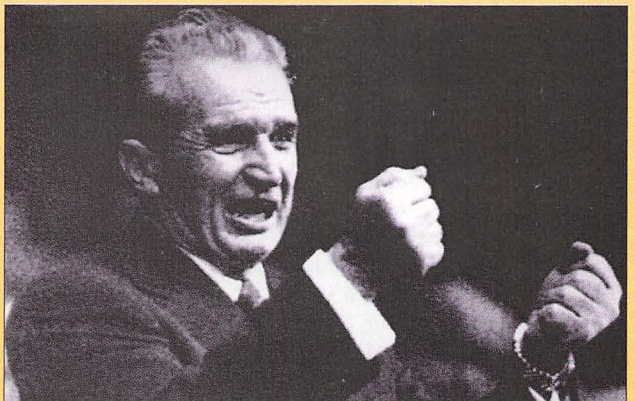
Salone dell'oratorio.

regioni, che prima si chiamarono Valacchia, Moldavia, Carpazia, Dobrugia, Transilvania. Esse divennero, infatti, la Romania.
Un territorio di transito dunque, la Romania, verso regioni più fertili e ricche. I documenti fanno menzione dei "romeni" solo a partire dal XIII secolo. Così era nata una nazione/ponte tra Est e Ovest, tra Slavi ed Europei.
Impoverita da guerre e alleanze sbagliate, da regimi dittatoriali, piani di industrializzazione falliti e rivolte operaie, oggi essa cammina con sforzi e sacrifici immani, ma sicura verso l'integrazione europea, per partecipare al grande business capitalista che avrà ancora una volta costi elevati soprattutto per i più deboli.

ANNI DI SFORZI

Una nazione depauperata, la Romania. Prima le invasioni, poi le lotte per l'integrazione, e le guerre di conquista, infine la collettivizzazione e sovietizzazione del paese hanno portato in 50 anni la nazione al progressivo impoverimento, alla concentrazione del potere nelle mani di pochi, al fallimento dei piani industriali di sviluppo e modernizzazione, alle tensioni interne ed esterne, sfociate nel 1987 nella rivolta degli operai che in 10.000 hanno marciato sulla capitale, facendo traballare il regime. Quella non fu che la prima. Altre ne sono scoppiate più frequenti, nonostante le repressioni, fino a determinare la caduta cruenta del governo e del regime. Ucciso il dittatore, instaurata la repubblica, cambiata la politica estera, oggi la Romania lotta per integrarsi totalmente nell'Europa.

Il presidente/dittatore Ceausescu durante le manifestazioni del novembre 1989.



DON BOSCO IN ROMANIA

Da poco più di tre anni la Romania è diventata anche terra di Don Bosco. Non so se facesse parte dei suoi sogni profetici la conquista di questa terra gitana. In piena fase di rinnovamento nel 1997, la nazione li accolse a Constantza, la grande città portuale sul Mar Nero. Una città che, per certi versi, potrebbe essere paragonata alla Torino di Don Bosco: fervore di opere, industrializzazione veloce e spesso selvaggia, e tanta povertà... forse troppa. Quando lo sviluppo è caotico, la società subisce contraccolpi terribili, si creano scompensi, dissesti finanziari, squilibri sociali, disfunzioni burocratiche tutto a svantaggio della parte più debole e indifesa della popolazione: i poveri e i ragazzi.
I salesiani sono sbarcati con le loro proposte classiche: la scuola professionale e l'oratorio. La prima ha aperto le porte ai giovani per qualificarli per il lavoro: funzionano bene i corsi di operatore informatico e operatore professionale. L'oratorio spalanca le porte a tanti ragazzi "abbandonati", non di rado abitatori delle fogne cittadine o di maleodoranti baracche, e organizza il doposcuola, i gruppi di impegno, i corsi di alfabetizzazione per coloro che, cacciati di casa dalla miseria materiale e morale, hanno abbandonato anche la scuola. La scommessa è sempre quella: prepararli alla vita civile e all'impegno cristiano. Il suo Grest estivo, *Vara Impreuna*, è diventato un appuntamento importante per centinaia di giovani bisognosi di una boccata di ossigeno... spirituale oltre che materiale.

OLTRE IL PROSELITISMO

I salesiani sono in Romania per l'educazione dei ragazzi; essi operano in un paese che per la grande maggioranza è ortodosso. E la loro si può configurare come presenza ecumenica prima che cattolica: il loro cortile è pieno di ragazzi ortodossi e gitani, la scuola e la casa sono aperte a tutti, giovani e famiglie le apprezzano, e riconoscono che sono aperte a un futuro ricco di speranza. □

di Bruno Ferrero

CERTE PICCOLE COSE

La vita familiare è come un grande fiume tranquillo e i figli sono come spugne che assorbono l'acqua in cui sono immersi. È "tutta" la vita che educa. In famiglia, attraverso le migliaia di momenti apparentemente insignificanti della vita quotidiana, i bambini imparano a giudicare, a comportarsi e che cosa aspettarsi dalla vita. Spesso raccolgono alcuni dei messaggi più forti sui nostri valori e sui nostri comportamenti quando meno ce ne accorgiamo.

Ecco come una figlia, ormai adulta, ringrazia la madre per quelle cose che ha fatto «quando pensava che non stesse guardando». È una testimonianza di come l'educazione non sia fatta di gesti calcolati in conformità a teorie complicate o di solenni prediche sui grandi principi, ma di piccole, indimenticabili cose e di momenti intimi e segreti che restano incancellabili nella memoria e diventano parte importante della struttura personale.

Quando pensavi che non stessi guardando, hai appeso il mio primo disegno al frigorifero e ho avuto voglia di continuare a stare a casa nostra per dipingere.

Quando pensavi che non stessi guardando, hai dato da mangiare ad un gatto randagio ed è allora che ho capito che è bene prendersi cura degli animali.

Quando pensavi che non stessi guardando, hai cucinato apposta per me una torta di compleanno e ho compreso che le piccole cose possono essere molto speciali.

Quando pensavi che non stessi guardando, hai recitato una preghiera e io ho cominciato a credere nell'esistenza di un Dio con cui si può sempre parlare.

Quando pensavi che non stessi guardando, mi hai dato il bacio della buonanotte e ho capito che mi volevi bene.

Quando pensavi che non stessi guardando, ho visto le lacrime scorrere dai tuoi occhi e ho imparato che, a volte, le cose fanno male ma che piangere fa bene.

Quando pensavi che non stessi guardando, hai sorriso e ho avuto voglia di essere gentile come te.

Quando pensavi che non stessi guardando, ti sei preoccupata per me e ho avuto voglia di diventare me stessa.

Quando pensavi che non stessi guardando, io guardavo e ho voluto dirti grazie per tutte quelle cose che hai fatto, quando pensavi che non stessi guardando.

La cosa più importante per i bambini è sapere di essere amati e benvoluti. Tutto quello che vogliono è essere accettati a pieno titolo dalla famiglia. Temono di essere un'appendice o una specie di soprammobile fragile e prezioso da trattare con cautela e attenzione.

«Alla sera, la mamma mi dice sempre: "Lascia in pace il papà perché è stanco: ha lavorato tutto il giorno". Ma io non sono mica un lavoro!», protesta una bambina. I figli non hanno bisogno di tante cose fatte *apposta* per loro. Anche perché la forza educativa delle cose fatte *non apposta* è enorme. I genitori possono addirittura servirsene per migliorare situazioni di "scoraggiamento" e, soprattutto, per guarire i ragazzi che hanno una scarsa immagine di sé o poca autostima.

LA PERCEZIONE OCCULTA

A tutti noi è capitato di restare piacevolmente sorpresi cogliendo per caso qualche osservazione lusinghiera sul nostro conto. Il fatto che tale commento non fosse destinato intenzionalmente alle nostre orecchie lo rende tanto più gradevole e benaccetto. Quando la gente ci esprime un apprezzamento in faccia, non possiamo esser sicuri che non si tratti di un tentativo per manovrarci e ottenere qualche favore. Ma l'ombra del sospetto non può offuscare il piacere di un'osservazione udita per caso. I terapisti fanno un deliberato uso di commenti apparentemente non intenzionali nel procedimento noto come «percezione occulta». Tale procedimento ha ottenuto notevoli risultati con bambini che avevano un'insoddisfacente immagine di sé; ed è stato sperimentalmente dimostrato che questo sistema ha maggiori probabilità di successo dell'elogio diretto. Il bambino che ha una scarsa opinione di sé trova difficile credere che un adulto possa pensare bene di lui, e quando questi gli fa un



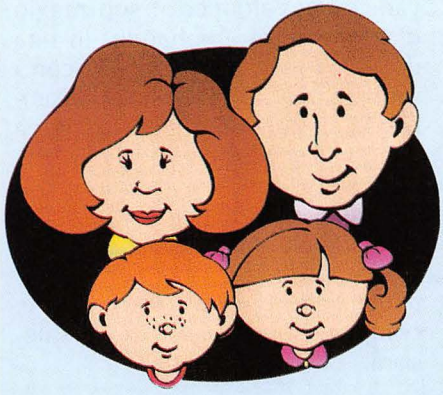
Santo Cicco

di Marianna Pacucci

elogio comincia ad insospettirsi e a cercare dove si trova il trabocchetto. Spesso rifiuta addirittura il complimento come un trucco dell'adulto, e sospetta della persona che gli fa un elogio che sente così poco adeguato alle sue capacità.
La «percezione occulta» richiede un previo accordo tra adulti, e va applicata con prudenza.
Un tipico esempio di questo accorgimento potrebbe essere il seguente. La madre lavora in cucina e conversa col marito. Entrambi sanno benissimo che il loro bambino sta giocando proprio dietro la porta semiaperta e può sentire ciò che stanno dicendo. La madre coglie questa situazione per parlare in termini entusiasti di qualche azione meritoria del bambino: «Matteo ha fatto i compiti appena tornato a casa» può dire per esempio. «In questo periodo si comporta molto bene».
Il padre, a sua volta, risponde facendo eco all'elogio e partecipando alla soddisfazione di sua moglie.
Naturalmente, è indispensabile non parlare in tono artefatto o con voce troppo alta, perché il bambino se ne accorgerebbe subito. Non si deve neppure fare un uso troppo frequente di questa tecnica: è da utilizzare a piccole dosi e soltanto in momenti in cui può riuscire con naturalezza e senza sforzo.
Non sottovalutate l'efficacia di questo procedimento. Molti psicologi dell'infanzia l'hanno trovato un ottimo metodo per dare una spinta incoraggiante a un'immagine di sé negativa. Ricordate che tutti i bambini desiderano appassionatamente e sopra ogni altra cosa l'approvazione dei loro genitori, anche se non sempre esternano questo bisogno.
Un bambino che scopre che il padre tiene in ufficio un suo disegno appeso con evidente orgoglio, sarà sommerso da un'ondata di soddisfazione e gratitudine.
Il tono generale della vita quotidiana influisce sul ricordo che i figli conserveranno della famiglia. I valori fondamentali si trasmettono da una generazione all'altra attraverso il comportamento quotidiano. A conferma della regola aurea: «Si educa con quello che si è e non con quello che si dice, perché i bambini ascoltano con gli occhi». □

CON LE ANTENNE SEMPRE SINTONIZZATE

La più grande 'fregatura' della crescita è che, con l'età e l'altezza, spesso aumenta anche l'insicurezza. La scoperta del mondo con le sue contraddizioni e i suoi limiti, per una strana legge psicologica, porta i ragazzi a diffidare anche di se stessi, oltre che di coloro che li circondano.



Da questo punto di vista, la preadolescenza è proprio un periodo nero. Come genitori stiamo vivendo proprio questa fase con Claudio. È un ragazzo *da manuale*: nato con l'interiore convinzione di essere un cavaliere senza macchia e senza paura, fino a qualche tempo fa, se ne andava a zonzo nel suo mondo infantile con la convinzione di sapere fino a che punto poteva osare la sua libertà senza cacciarsi nei guai. Le esperienze di vita però, soprattutto quelle scolastiche e nel gruppo dei coetanei, lo hanno spinto a riconoscere che non è poi così facile abitare la realtà: essa è più complicata di come appariva ai suoi occhi di bambino. Di qui una grande insicurezza interiore, vissuta talvolta con disagio e con poca disponibilità al confronto verbale.

■ **Non poche volte ci siamo trovati a fare i conti** con una sorta di circolo vizioso: quanto più il ragazzo si sentiva inadeguato, tanto più gli capitava di non saper essere all'altezza delle situazioni e questo riscontro, soprattutto se sottolineato dagli adulti, finiva col creare un'ulteriore incertezza. I nostri interventi diretti, peraltro, non lo aiutavano granché, perché rappresentavano ai suoi occhi un inefficace tentativo di schermare le situazioni problematiche che lui non riusciva ad affrontare nel modo migliore. Non parliamo poi dei momenti in cui era inevitabile avanzare delle critiche o dei rimproveri: l'effetto sul senso di autostima era devastante. Di fronte a queste difficoltà, abbiamo cominciato a consultarci con gli amici che hanno figli della stessa età: identica situazione e nessun rimedio. Mal comune mezzo gaudio? Stupida consolazione! Meglio provare a inventare una nuova strategia.

■ **Decisione n. 1: non lasciarci intrappolare in un clima di nervosismo generale.** Per mantenere la calma, dimostrandoci pazienti ma anche dotati di fermezza, ci è sembrato importante contestualizzare l'insicurezza di Claudio. E così abbiamo fatto piazza pulita di tutti quei



Santo Cicco

discorsi che potessero lontanamente alludere a una logica di successo a tutti i costi, di competizione, di efficienza. Dove sta scritto che un ragazzo deve essere per forza vincente nella vita di ogni giorno? E poi, in una proposta educativa integrale, che posto ha il confronto con il 'fallimento' della croce? Mutando lo stile della comunicazione familiare, abbiamo fatto una bella scoperta: a parte il contenuto dei messaggi inviati, ci siamo accorti che il figlio, così alieno da discorsi e prediche 'in diretta', è invece molto sensibile a certe considerazioni più discrete e di ampio respiro. Se è pronto al conflitto quando si parla con lui, è invece molto attento e disponibile quando si parla di lui.

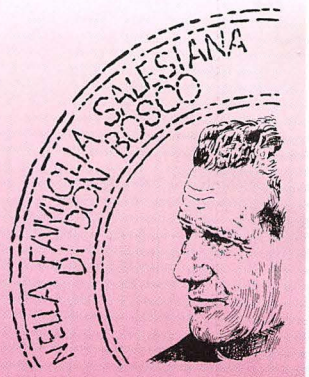
■ **E qui è maturata la decisione n. 2:** se le antenne sono così ben sintonizzate, si può cercare di offrire rinforzi alla stima di sé sottolineando tutte le occasioni in cui il ragazzo sa comportarsi 'alla grande': chi ha detto che contano solo i voti a scuola? Ci sono i piccoli gesti di disponibilità in casa, i momenti di generosità con i compagni, le capacità organizzative nel gioco, la lealtà sportiva, il protagonismo in parrocchia, il tentativo di essere meno disordinati nella gestione della propria camera, la capacità di tenere a freno la vivacità, la simpatia nel raccontare barzellette, ecc.

■ **Tutto questo serve a noi genitori per imparare** a diversificare le aspettative nei confronti dei figli, ma soprattutto aiuta i ragazzi a costruire un orizzonte più ampio per la propria esperienza di vita, a riconoscere la propria originalità e unicità, a valorizzare certi tratti della propria personalità, capendo che ogni difetto può divenire un pregio e che basta poco perché una qualità diventi un handicap. Non so se abbiamo centrato la strategia giusta; sta di fatto che, al momento, stiamo vivendo una dignitosa pace familiare e che Claudio si sta comportando di nuovo come un cavaliere senza macchia e senza paura. Riuscirà a mantenere questa grinta mentre abborda i tornanti e le salite dell'adolescenza? □

SPIRITUALITÀ SALESIANA

di Piero Borelli

ALLE ORIGINI



Alle origini della Spiritualità Salesiana s'affaccia un altro prodigio che darà il tocco femminile alle indicazioni di percorso per costruire una spiritualità salesiana: si chiama Maria Domenica Mazzarello.

□ **Don Bosco ha appena iniziato** la sua missione pastorale tra i giovani e da Valdocco il suo raggio d'azione si va ampliando. In una delle "passeggiate autunnali" con i suoi ragazzi, a Mornese, nella campagna alessandrina, incontra Maria Domenica Mazzarello che si sta dedicando, con il medesimo impegno, alle ragazze. Entrano subito in una sintonia dinamica, il cui risultato è la fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, congregazione parallela ai salesiani.

□ **La sintonia è rivelatrice di affinità spirituale**, e di un sentire il bisogno di offrire una proposta di vita a ragazzi e ragazze che sono allo sbando. In questo incontro Madre Mazzarello "porta" la sua sensibilità di donna forte e umile che va al di là di una salute precaria che le ruba la vita a soli quarantaquattro anni di età.

□ **Una spiritualità semplice**, derivante dalla schiettezza di un cuore evangelico e dal respiro di una fede casalinga, pervade la vita di Maria Domenica che può essere compendiata in una espressione che le è cara: "Amare il Signore è vivere la gioia". Da qui le direttive per una testimonianza innestata sulla gioia di donare: "Conservate, per quanto potete, lo spirito di unione con Dio". E "la preghiera è la chiave che apre i tesori del paradiso".

□ **La parola "spiritualità" è ancora sconosciuta**, ma la sostanza e lo stile del vivere la vita come una grande festa di Dio c'è tutta: semplicità e gioia sono le coordinate di una vita interiore lineare, sostenuta dall'amore all'Eucaristia e alla Madonna. L'incontro con Don Bosco, che continua in un cammino parallelo delle due congregazioni, rafforza il grande progetto della santità da donare ai giovani. In un quotidiano di gioia. □

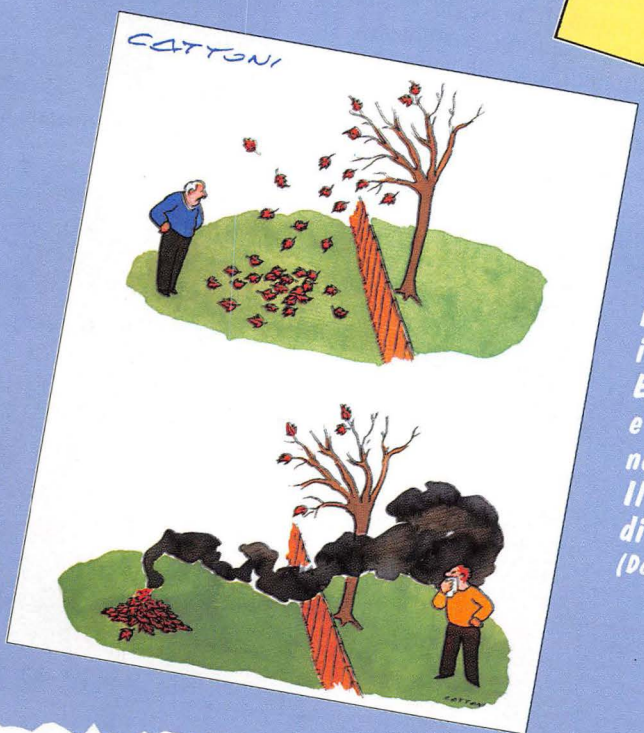


LAETARE ET BENEFACERE...







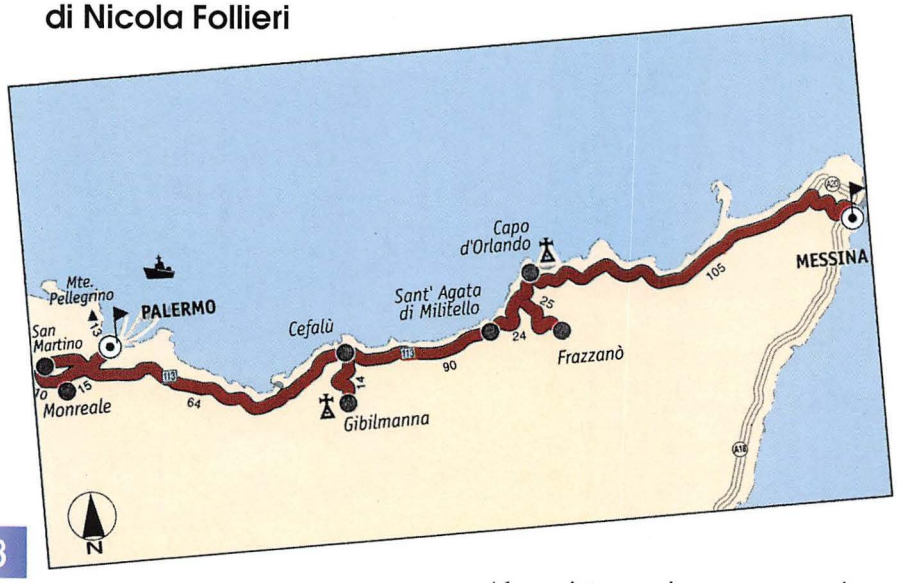


I giovani devono fare come i ballerini sulla corda. Essi tengono in mano il piombino e poi camminano senza guardare né a destra, né a sinistra. Il piombino è la volontà di far bene.
(Don Bosco, MBVII,575)

Le Sante Strade
LA VIA VALERIA

di Nicola Follieri

Durante i secoli centrali del medioevo, moltitudini di pellegrini affluivano regolarmente alla volta di Roma anche dalla Sicilia, terra di dominio normanno. I più provenivano dal nord Africa. Fedi e culture diverse convivevano pacificamente nell'isola, in virtù della saggia esortazione regia: "Ognuno invochi il Dio che egli adora".



Sotto il re normanno Guglielmo II la presenza di Arabi, Magrebini, Egiziani e Persiani generava un felice incrocio di arte e pensiero. In un tale contesto di variegata sfaccettatura culturale e religiosa, la categoria dei pellegrini ricevette dalla illuminata corte normanna dell'epoca un'attenzione privilegiata. Lo dimostra il fatto che lungo la Via Valeria, costeggiante il versante tirrenico della Sicilia fino a Messina, sorsero numerosi i centri di accoglienza. La tradizione inoltre vuole che ai primordi del cristianesimo il primo pellegrino illustre che attraversò la Sicilia lungo l'asse della Via Valeria fosse nientemeno che san Paolo.

LA PRESENZA BENEDETTINA

Dopo aver visitato Palermo, le cui testimonianze storico-artistiche di fattura araba, normanna o spagnola non si contano, si può raggiungere **Monreale**. Qui di notevole vi è il Duomo, fatto costruire da Guglielmo II d'Altavilla intorno al 1180. Al suo interno si possono ammirare mosaici a fondo oro del XII secolo, che narrano storie della Bibbia. Coprendo la distanza di una decina di chilometri si raggiunge l'Abbazia di **San Martino delle Scale**. È l'unica abbazia benedettina esistente in Sicilia, fatta edificare da san Gregorio Magno nel 590. Dopo le incursioni dei saraceni, il complesso fu ricostruito nel 1347 dal beato Angelo



Il duomo normanno di Cefalù.



Palermo, la cattedrale di Monreale.

Sinisio. Gli ambienti interni ospitavano i pellegrini nordafricani. In essa si possono ammirare un organo del XVI secolo, alcuni motivi ornamentali sulle navate della chiesa dedicati al mistero pasquale e una statua in marmo di san Benedetto da Norcia nel chiostro. La Biblioteca contiene più di 70 mila volumi antichi. I religiosi del monastero producono un vino locale prelibato, il Bianco d'Alcamo.

IL CULTO DELLA VERGINE

Un'altra cittadina che conserva memoria del passaggio normanno è **Cefalù**. La Cattedrale fu fatta erigere da Ruggero II nel 1131, ad attirare l'attenzione su di essa sono in particolare le due torri monumentali che scolpiscono la facciata. A una quindicina di chilometri si giunge a **Gibilmanna**, dove la Vergine riceve un culto davvero appassionato. La Madonna è venerata nei pressi di un monastero a lei dedicato. Nella chiesa vi sono un affresco del XII secolo che rappresenta la Vergine col Bambino, e la statua di Maria Santissima Regina del Paradiso, con intorno ornamenti in stile barocco. Presso quelle che erano nel periodo più antico le stalle, si è strutturato un museo di significative testimonianze storiche della tradizione religiosa locale. La biblioteca è fornita di incunaboli e cinquecentine. In un'altra area si trovano delle catacombe, dove sono conservate reliquie di antichi martiri. La Santa Vergine è venerata anche presso **Capo d'Orlando**, nel Santuario di Maria Santissima, eretto nel 1598, meta preferita da moltissimi pescatori e marinai. Dopo aver percorso un centinaio di chilometri ecco **Messina**. Nel 1197 vi fu costruito il Duomo per volontà di Ruggero II. Di matrice normanna è pure la chiesa della Santissima Annunziata dei Catalani, in cui è architettonicamente visibile l'influenza araba. Davanti ad essa sorge il monumento dedicato a don Giovanni d'Austria, fratello di Filippo II di Spagna, e comandante della flotta navale che sconfisse i Turchi nella battaglia di Lepanto (7 ottobre 1571). □

IL PALATO DEI PELLEGRINI

Sono innumerevoli le specialità gastronomiche medievali dagli ingredienti genuini e naturali, che vanta tutta la nostra penisola, e che stuzzicavano l'appetito dei pellegrini. Nei primi secoli del medioevo, presso gli *xenodochi* in terra di Lucca, ai *romei* veniva offerta una zuppa di cereali e legumi, secondo un codice longobardo dell'VIII secolo. Tra i dolci che i pellegrini, giunti in area lucchese, potevano assaggiare vi era il *neccio*, fatto con farina di castagne cotta sulla brace, ma anche le frittelle e le *staffette* di zucchero e uova, cosiddette dalla tipica forma della staffa del cavaliere. Una specialità in Val di Magra, di cui andavano ghiotti i pellegrini, erano i *testaroli*, porzioni di una grande frittella, preparata sul fuoco con un impasto di sale e farina, in recipienti di coccio di forma circolare. Un'altra leccornia era la *torta di erbi*, fatta con bietole, spinaci, formaggio e uova. Nell'Italia nord-occidentale ai *romei* ospiti dei conventi venivano preparate frittate e insalata.



IL VINO DI MONTEFIASCONE

Riguardo ai vini, l'elenco non finirebbe mai. Di almeno uno si può fare cenno. È un vino di Montefiascone, di cui si tramanda una leggenda diffusa in tutto il Lazio, e risalente al XII secolo. Un vescovo d'Oltralpe, Johann de Fugger, ordinò a un suo servo di precederlo nel suo viaggio a Roma, in modo che gli indicasse dove poteva gustare del buon vino, essendo l'alto ecclesiastico un buon bevitore. Il servo aveva l'incarico di segnalare con la scritta "EST!" il vino buono e con il segnale "EST EST!" il vino ottimo. Ebbene, giunto a Montefiascone, il servitore fu così entusiasta del vino assaggiato che scrisse per ben tre volte "EST! EST! EST!".



LE TAVERNE, LUOGHI DI TENTAZIONE

Nel medioevo osti, tavernieri, albergatori e locandieri si misero a fare concorrenza ai centri ospitalieri lungo le strade che portavano a Roma. La Chiesa non lesinò parole roventi contro le taverne, luoghi di socializzazione, di divertimento e di riposo. Ovvero, secondo la Chiesa, veri e propri luoghi di tentazione, anche per i *romei* che vi capitavano. Un affresco della cappella di San Giacomo di Prelles nei dintorni di Cuneo mostra una locandiera che offre del vino a dei pellegrini con tanto di mantello e bordone, altri pellegrini seduti attorno a un tavolo affettano del pane e chiacchierano, un altro ancora sembra assumere un atteggiamento forse equivoco con una ostessa. A testimonianza di una spiccata avversione che il mondo religioso provava verso questi luoghi di ritrovo, si può fare riferimento a statuti ferraresi del basso medioevo, che lamentavano il disturbo recato allo svolgimento delle funzioni religiose dagli schiamazzi provenienti dalle osterie. Bernardino da Siena, nelle sue prediche, non faceva che lanciare accuse ai tavernieri e ai frequentatori delle taverne, perché i cristiani facevano volentieri una capatina all'osteria, dimenticando i doveri religiosi. L'occasione di ubriacarsi, bestemmiare, essere imbrogliati al gioco, azzuffarsi, essere derubati, spassarsela con le meretrici era lì, dietro l'angolo...

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che la **Direzione Generale Opere Don Bosco** con sede in **Roma**, riconosciuta con D.P.R. 2-9-71 n. 959, e l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in **Torino**, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-1-1924 n. 22, possono ricevere **Legati** ed **Eredità**. Queste le formule:

se si tratta di un Legato

a) di beni mobili

"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) a titolo di legato la somma di £. ... o titoli, ecc. per i fini istituzionali dell'Ente".

b) di beni immobili

"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente".

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

"... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o l'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente".

(Luogo e data) *(firma per disteso)*

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
00163 Roma-Bravetta
Tel. 06.65612678 – Fax 06.65612679
C.C.P. 462002

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 – Fax 011.5224251
C.C.P. 28904100

I NOSTRI MORTI

SCOPAZZO sac. Giuseppe,
† Aidone EN il 19/01/2000 a 88 anni

Exallievo di Pedara, manifestò l'intenzione di farsi salesiano e, dopo la teologia a Roma e Bollengo, fu ordinato sacerdote nella basilica di Maria Ausiliatrice a Torino con altri 120 compagni. Il suo primo apostolato fu nella scuola come insegnante di francese. Poi perse improvvisamente il padre e poco dopo il fratello in guerra. Dovette così uscire dalla congregazione per essere di aiuto alla famiglia. Restò devotissimo a Don Bosco sostenendo per quanto poteva le opere salesiane, e continuò a leggere e diffondere il Bollettino Salesiano. Divenne rettore del santuario della Madonna delle Grazie per 57 anni. Scrisse nel suo testamento spirituale: "Muoio cattolico, sacerdote di Cristo, umile e fiero di questa scelta". Don Giuseppe fu proprio così: fiero di essere sacerdote, amante del suo apostolato, pronto a servire la gente, ad aiutarla a pregare, a confortarla nelle afflizioni, ad accompagnarla nelle scelte.

TANDA sac. Sebastiano, salesiano,
† Selargius CA il 15/03/2000 a 92 anni

Don Sebastiano, "patriarca" della visitatoria salesiana sarda, è stato una eminente figura di salesiano e di sacerdote. Per tanti anni insegnate in varie case salesiane della Sardegna, passò gli ultimi trenta anni della sua vita a fare il confessore e il direttore di spirito, per cinque anni a Civitavecchia e gli altri 25 a Selargius, dove si guadagnò stima e simpatia. Sempre sereno, cordiale e gioviale, mostrava riconoscenza per le cure e le attenzioni che confratelli e amici avevano per lui, soprattutto quando gli acciacchi della ormai avanzata vecchiaia lo hanno costretto a ritirarsi dalla vita quotidiana della comunità. Rivolgeva attenzioni, premure e preghiere soprattutto ai giovani confratelli.

BARANELLO sac. Giovanni,
salesiano,
† Brindisi il 26/04/2000 a 94 anni

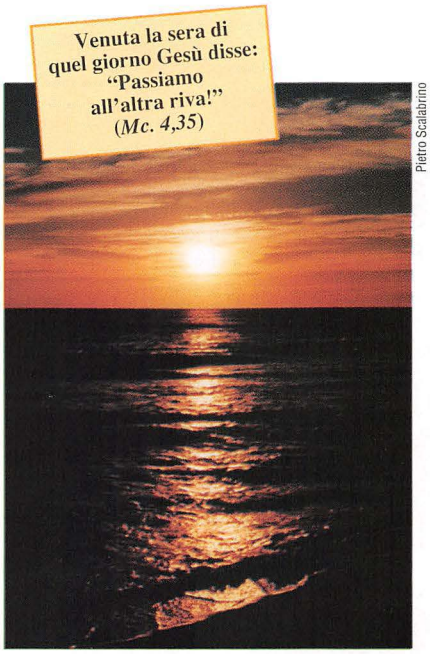
Fu un sacerdote umile e pieno di zelo e un salesiano ottimista e allegro, come si conviene a ogni vero figlio di Don Bosco. Ha svolto con fedeltà e scrupolo per tutta la sua lunga vita gli incarichi che l'obbedienza mano mano gli andava affidando: consigliere scolastico, catechista, economo, direttore di oratorio, confessore. Gli ultimi 40 anni li ha dedicati soprattutto al lavoro pastorale in parrocchia, mettendosi senza risparmio al servizio della gente, sacerdote fino in fondo, presso opere grandi e complesse: Napoli "Rione Amicizia", Taranto "Don Bosco", Brindisi. Saranno ricordati la sua serenità e il suo equilibrio che l'hanno imposto all'attenzione dei parrocchiani e all'affetto dei confratelli.

DAL BROI sac. Giuseppe, salesiano,
† Calcutta il 10/03/2000 a 91 anni

Missionario in India per 74 anni, si è dedicato all'apostolato con una dolcezza di modi e una freschezza di idee che attiravano tutti. Fragile di salute, la Provvidenza scherzò con lui tanto che fu l'ultimo dei compagni di ordinazione a partire per l'Altra Patria: il più anziano dei missionari indiani. Da giovane sacerdote lavorò tra le popolazioni adibasi dell'Assam, quindi a Calcutta. Per un lustro fu il formatore dei giovani aspiranti al Savio Juniorate di Shillong. Trasferito a Bandel, il santuario della Madonna lungo il Gange, trascorse gli ultimi trent'anni della sua lunga vita catechizzando i *Santhali*, e diffondendo la devozione alla Madonna. La pazienza, la bontà, la serenità lo hanno fatto un uomo di accoglienza. E così sarà ricordato da tutti quelli che l'hanno conosciuto.

ALESSANDRINI sac. Alfredo,
salesiano,
† Roma il 27/01/2000 a 89 anni

Terzo di 11 figli, ha respirato in famiglia un'atmosfera di semplice e convinta religiosità che l'ha maturato per la vocazione sacerdotale. A Portorecanati e Perugia fece i primi passi da salesiano e lasciò un buon ricordo di sé, così come ad Ancona fece le prime esperienze sacerdotali e oratoriane. Ha vissuto una vita religiosa "normale" dividendo il suo apostolato tra oratorio, musica, catechesi, confessioni, fedele ai suoi impegni e pronto all'obbedienza, disponibile. La sua corale ha rallegrato e nobilitato le funzioni religiose, sempre magistralmente diretta dalla sua faccia da burbero benefico, che dietro una certa rudezza esterna nascondeva grande sensibilità per i problemi e le difficoltà dei giovani, della gente e, soprattutto, dei missionari che ha sempre amato e aiutato con varie iniziative: raccolta dei francobolli, lavori di traforo, ecc. Un uomo simpatico, tifoso di calcio, che sapeva difendere a spada tratta la squadra del cuore, e godeva di portare un po' di ilarità in comunità proprio per questa sua simpatica "debolezza". Ha impressionato la serenità con cui ha affrontato gli ultimi giorni della sua esistenza terrena.



Pietro Scalabrino



OTTOBRE

IL MESE DELLA RIPRESA

Savina Jemina

Conserva nel nome il ricordo di quando era l'ottavo mese del calendario romano arcaico. In campagna è tempo di vendemmia e di semina prima delle piogge autunnali. Ed è anche il mese della ripresa (a tempo pieno) di scuole e attività pastorali.

QUESTO MESE A ROMA

- *Martedì 3*: giornata per il dialogo ebrei-cristiani.
- *Domenica 8*: a S. Pietro, Giubileo dei Vescovi.
- *Domenica 15*: Giubileo delle Famiglie.
- *Domenica 29*: allo Stadio Olimpico, Giubileo degli sportivi.

SANTI IN POCHE RIGHE

- *Mercoledì 4*: **Francesco d'Assisi** nasce nel 1182. Scopre la vocazione religiosa dopo un lungo travaglio spirituale. Chiama "*frati minori*" i confratelli (nasceranno anche i *conventuali* e i *cappuccini*). Con S. Chiara dà vita alle "clarisse". Nel 1219 si reca in Oriente ed è accolto dal sultano d'Egitto. Nel 1224, sul monte della Verna, riceve le "stimmate". Muore nella Porziuncola, nel 1226. Per umiltà non diventerà mai prete.
- *Venerdì 6*: **Bruno** (**abate**) nasce a Colonia attorno al 1030. Insegna filosofia e teologia a Reims. Si ritira a Chartreuse, dove costruisce la Grande Certosa, "madre" dell'ordine dei certosini. Muore a Serra San Bruno nel 1101.
- *Domenica 15*: **Teresa d'Avila** nasce nel 1515. Fugge di casa con un fratello per morire martire dei Mori, ma è ricondotta a casa. A 15 anni entra nelle Agostiniane di Avila e poi nelle Carmelitane. Nel 1562 apre un nuovo Carmelo, secondo una regola più austera. Nonostante le prove, in pochi anni ne fonda altri con san Giovanni della Croce. La contesa tra i Carmelitani Calzati e Scalzi fa intervenire il re e anche papa Gregorio XIII che nel 1580 riconosce la riforma. Muore nel 1582.
- *Mercoledì 18*: **Luca**, autore del terzo vangelo, accompagna Paolo in vari viaggi. Medico di professione, ha una scrittura elegante e ricca di particolari. La tradizione vuole che dopo la morte di Paolo abbia predicato il vangelo fuori dell'Italia e sia morto martire.

IERI ACCADDE

- *1° ottobre 1949*: Mao proclama la Repubblica popolare cinese.
- *1° ottobre 1993*: Trattato di Maastricht (Olanda), entra in vigore l'Unione europea.
- *3 ottobre 1990*: riunificazione della Germania, a 45 anni dalla fine della seconda guerra mondiale.
- *4 ottobre 1582*: è l'ultimo giorno prima della riforma del calendario di Gregorio XIII; il giorno seguente sarà il *15 ottobre*.
- *4 ottobre 1957*: i russi lanciano il primo satellite artificiale, lo Sputnik I.
- *11 ottobre 1962*: Giovanni XXIII apre il Concilio Ecumenico Vaticano II, il 21° della storia.
- *12 ottobre 1492*: Cristoforo Colombo, salpato il 3 agosto, raggiunge il "Nuovo Mondo".
- *16 ottobre 1978*: viene eletto pontefice Karol Wojtyła, Giovanni Paolo II; è il 266° papa.
- *21 ottobre 1833*: nasce Alfred Nobel, inventore della dinamite e fondatore del premio omonimo.
- *24 ottobre 1917*: inizio della rivoluzione russa.
- *25 ottobre 1881*: nasce il pittore spagnolo Pablo Picasso.
- *26 ottobre 1922*: i fascisti iniziano la marcia su Roma.
- *28 ottobre 1958*: viene eletto papa Giovanni XXIII; ha 77 anni.
- *29 ottobre 1929*: crolla la borsa di New York: grande crisi economica mondiale.







GIUBILEO DA COLLEZIONE

Per la XV Giornata mondiale della Gioventù, il **Vaticano** ha emesso una serie di 4 valori e un libretto con quattro francobolli da 1000 lire: quest'ultimo è il primo autoadesivo emesso dalle Poste Vaticane. Il **Belgio** ha dedicato 4 francobolli al tema "Chiese e organi". Da citare lo splendido foglietto dell'**Austria** che celebra i 150 anni del primo francobollo austriaco.

LA FESTA

Ad Aosta si disputa la famosa *Bataille des reines*, letteralmente battaglia delle regine, dove si confrontano le mucche vincitrici nei tornei eliminatori delle varie località della Vallée. Le partecipanti al singolare torneo, tutte gravide, sono raggruppate in base al peso e si confrontano due a due. Vince quella che, a colpi di zoccoli e corna, fa arretrare l'altra.

SAGGEZZA IN PILLOLE

- Ottobre: vino e cantina / da sera a mattina (controllare il mosto che fermenta).
- Per san Francesco / la nespola nel cesto.
- [Con terreno] molle o asciutto / per san Luca [18 ottobre] si semina tutto.
- Per san Simon [28 ottobre] / u s' fora la botta de ven bon (si fora la botte per assaggiare il vino nuovo).

Giuseppe Lenzi



Volo di addestramento.

Un exallievo del Vomero (Napoli) racconta...

SENZA PILOTA

Quel giorno non ne andò bene una nell'aeroporto militare di Alghero, dall'acqua calda alla macchina del caffè, al contenitore di nastri di ritenzione della calotta del paracadute, all'urto di una delle pale dell'elicottero, alla rovinosa caduta di un tecnico... Decisi per un volo addestrativo su un vecchio America Texas T6.

Indossiamo il paracadute e saliamo a bordo, effettuiamo i controlli di rito e ottenuto l'OK dalla torre di controllo, entriamo in pista e decolliamo. Ottima la visibilità, superiore ai 100 km. Il vento calmo, temperatura esterna meno 3, flusso carburante OK. Navighiamo verso ovest, sul mare, poi prua per 180° verso Capo Maragià, quindi virata a sinistra 50° verso Ozieri, poi 340° su Sassari infine 220° per tornare ad Alghero.

Il collega ai comandi sa che anch'io ho il brevetto di pilota. Dovendo egli "carteggiare" (per individuare i punti di riferimento al suolo e compiere la missione ricognitiva assegnatagli) mi dice attraverso l'interfono: "Peppe, ti lascio per un po' quest'aviione. È tuo!". Rispondo: "Lo prenderei volentieri, ma qui manca la parte terminale della cloche; c'è un cartello che avvisa della rimozione per riparazione. Grazie della fiducia ma non posso!".

Ma quel messaggio non gli giunse mai... era guasto e, di conseguenza, scollegato anche il microfono. Il volo continuò: io credevo che pilotasse lui, lui credeva che pilotassi io. L'aereo lascia i 6000 piedi (e lentamente scende con prua di 10° sotto l'orizzonte. 5000 piedi... 3000 piedi... la velocità raggiunge i 200 nodi (c.ca 400 km/h); 2000 piedi... 1000 piedi e 250 nodi. La linea di costa appare troppo vicina... sì, decisamente troppo vicina. Ma perché l'amico non si decide a richiamare l'aereo, livellare le ali, ridurre la velocità? Sì, quella costa è proprio troppo vicina... Che esperimento vorrà fare?

A 600 piedi lo sento in cuffia un po' concitato: "Siamo troppo bassi. Lascialo, lo prendo io!" Allora ho capito. Mi si gela il sangue nelle vene. Il comandante era convinto che fossi io a pilotare... Così dalla quota di 6000 piedi a quella bassa e pericolosa di 600, per circa 13 minuti l'aereo aveva volato senza che nessuno lo pilotasse! "Qualcuno" lassù doveva aver deciso che quello non era il "giorno nostro": il capitano doveva sposarsi un mese dopo e io qualche giorno dopo di lui: a quegli appuntamenti non potevamo mancare. Assolutamente! Atterrati e chiarito tutto, raggiungemmo in silenzio gli alloggi per una doccia. Non ci accorgemmo che l'acqua era gelida. **Ah, dimenticavo: nella mia borsa di volo c'è sempre un santino di Don Bosco!**

□

SANTA MARIA DOMENICA MAZZARELLO
a fumetti

G. Lubich, G. Trevisan



E' IL PRIMO SEME LANCIATO OLTRE L'OCEANO.

DA ALLORA LE PARTENZE SI SONO SUSSEGUITE ALLE PARTENZE E OGGI LE CASE DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE SONO DIFFUSE IN TUTTO IL MONDO: 816 IN EUROPA, 493 IN AMERICA, 20 IN AFRICA, 101 IN ASIA, 5 IN AUSTRALIA...

MA TORNIAMO AL PUNTO.

ORMAI IL "COLLEGIO" DI MORNESE SI DIMOSTRA INADATTO ALLA DIREZIONE DI UN'OPERA COSI' VASTA. NEL 1879...



MA E' STRAZIANTE IL DISTACCO DALLA CASA-MADRE, DAL PAESE NATIO, DAI DOLCI COLLI, DAI GENITORI TANTO CARI E COSI' VICINI ALLA MORTE...

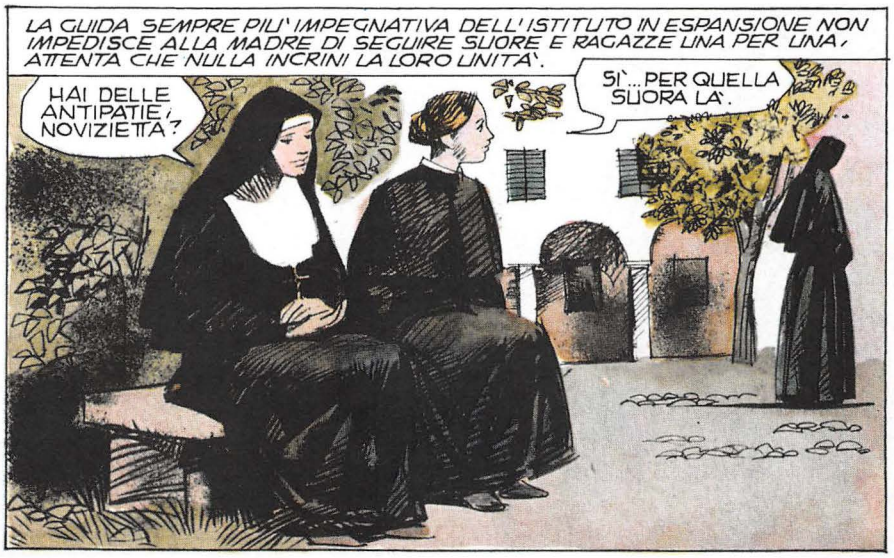


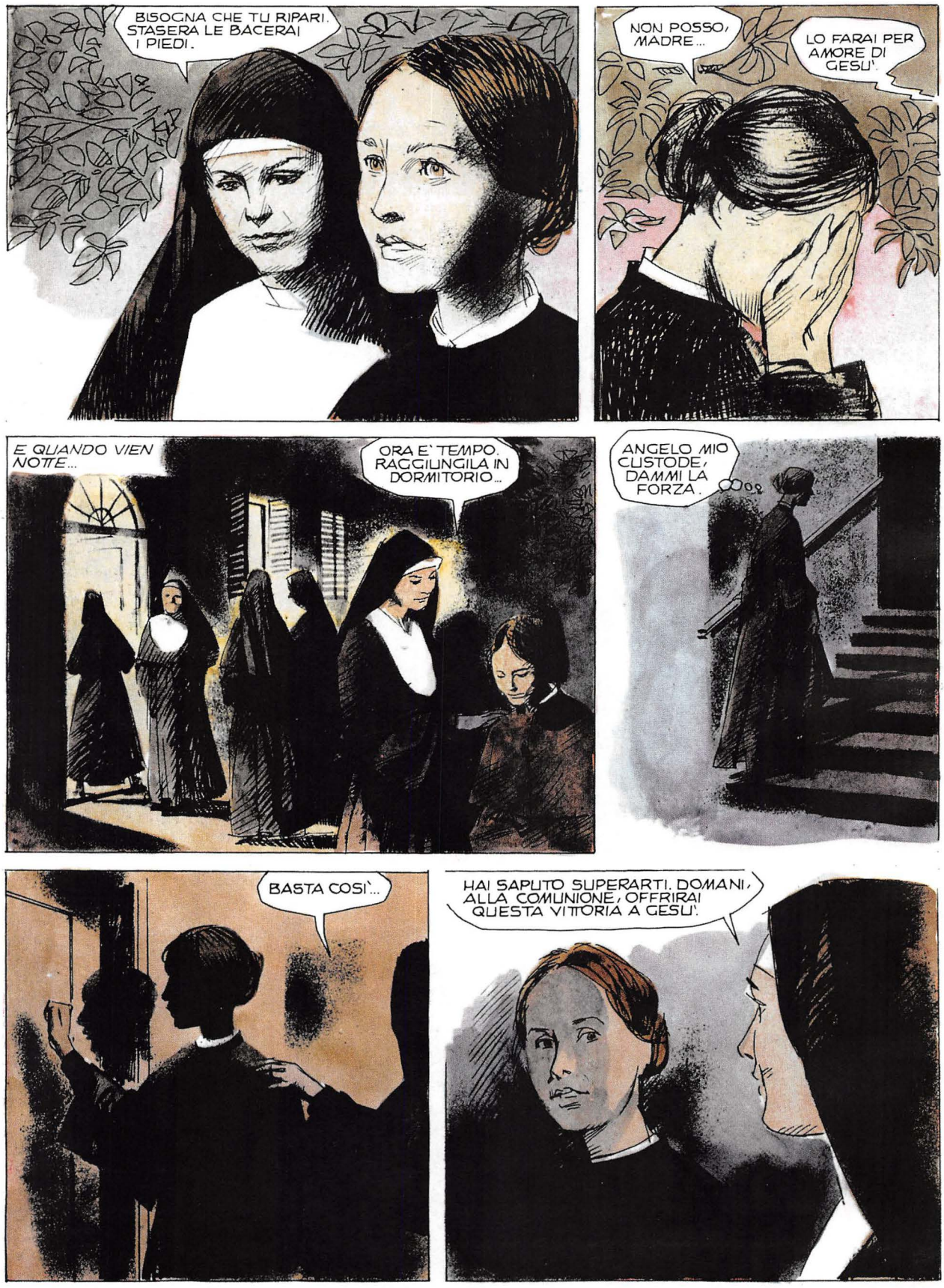
A NIZZA MONFERRATO DON BOSCO HA FATTO RIADATTARE A COLLEGIO PER L'EDUCAZIONE DELLE FANCIULLE L'ANTICO CONVENTO CAPPUCCINO DELLA MADONNA DELLE GRAZIE.

QUI, CON L'ARRIVO DI MADRE MAZZARELLO, SI TRAPIANTA LA CASA GENERALIZIA DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE.

LO SPIRITO E' QUELLO GENUINO DI MORNESE, LO STILE DI VITA E' FEDELE ALLA POVERTA' E LA REGOLA CHE REGNA E' QUELLA DELL'AMORE.

LA GUIDA SEMPRE PIU' IMPEGNATIVA DELL'ISTITUTO IN ESPANSIONE NON IMPEDISCE ALLA MADRE DI SEGUIRE SUORE E RAGAZZE UNA PER UNA, ATTENTA CHE NULLA INCRINI LA LORO UNITA'.




BISOGNA CHE TU RIPARI. STASERA LE BACERAI I PIEDI.
NON POSSO, MADRE...
LO FARAI PER AMORE DI GESU'.
E QUANDO VIEN NOTTE...
ORA E' TEMPO. RAGGIUNGILA IN DORMITORIO...
ANGELO MIO CUSTODE, DAMMI LA FORZA.
BASTA COSI'...
HAI SAPUTO SUPERARTI. DOMANI, ALLA COMUNIONE, OFFRIRAI QUESTA VITTORIA A GESU'.

CON ATTENZIONE UGUALMENTE TREPIDA SEGUE TUTTE LE FONDAZIONI DEL SUO ISTITUTO SORTE IN ITALIA, VIAGGIANDO DALL'UNA ALL'ALTRA...



IN UNA CASA DELLE SUE FIGLIE NOTA... TROPPA ABBONDANZA.



IN UN'ALTRA CASA INVECE ANCHE I MATERASSI SONO CONTATI.





ALTROVE SCOPRE CHE UNA DIRETTRICE NON VUOL ARRENDERSI ALLA NECESSITA' DI CURARSI.

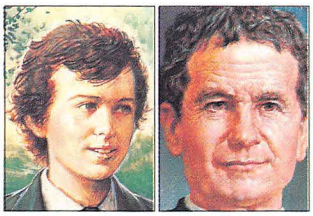




PER CASO UN GIORNO...

Sono una studentessa universitaria. Un giorno per caso ho letto sul Bollettino Salesiano una grazia attribuita all'intercessione di **Mamma Margherita** per uno studente universitario. Anch'io in questo periodo, avendo avuto non poche difficoltà di vario genere, ho affidato a lei tutte le mie preoccupazioni. E tutto, grazie a lei, è andato bene. Spero con il suo aiuto di raggiungere al più presto il mio obiettivo, la laurea in psicologia, e di diventare brava e competente nel mio lavoro per essere di sostegno a quanti chiederanno il mio aiuto. Spero davvero che Mamma Margherita non mi abbandoni mai.

M.T., Palermo



MARIA TERESA DOMENICO SAVIO

Scrivo dall'Inghilterra perché desidero raccontare un'esperienza che credo veramente miracolosa. Poco più di un anno fa è nata mia figlia, Maria Teresa Domenico Savio. Una bambina bellissima, sanissima, nata dopo nove anni di matrimonio, grazie all'intercessione di **san Domenico Savio**. Dopo tanti anni di cure e visite in tutta Italia, ero ormai disperata. Ci veniva detto che non era possibile avere figli. Ero stravolta, ma cercavo di rassegnarmi. In quel periodo abitavo in Italia, a Reggio Calabria, e lavoravo presso l'Istituto Maria Ausiliatrice, come insegnante d'inglese. Furono le suore a darmi l'abitino di san Domenico Savio. Era l'estate del 1994. Non lo indossai subito sia perché stavo spesso in spiaggia e sia, soprattutto, perché non avevo ancora una fede abbastanza profonda. Nel gennaio del 1995 finalmente decisi di indossarlo. Nel giro di un mese, la felice scoperta di essere in attesa di un bambino. Non riuscivo a crederci. Com'era mai possibile? Purtroppo quella gravidanza non oltrepassò le 11 settimane. Fu un momento terribile. Cominciai ad aver paura di rivivere un'esperienza così drammatica, quindi tolsi l'abitino. Dopo due anni mia sorella venne in Italia per le vacanze. Le parlai delle mie paure e lei mi suggerì di tornare a indossarlo con semplicità e con fede. È quello che feci. Lo tirai fuori dal cassetto accanto al letto e lo indossai. Entro un mese mi si presentò una nuova maternità. Ero sbalordita e soprattutto molto confusa per la mancanza di fede. Per me era proprio un miracolo, non una semplice coincidenza. La gravidanza è andata avanti senza alcun problema, eccetto una difficoltà presentatasi al momento del parto, risoltasi poi molto bene. Ora sono una mamma felice, sento quotidianamente la protezione di Domenico Savio e ringrazio il Signore per avermi fatto conoscere questo ragazzo meraviglioso. Invito tutte le mamme ad avere fiducia in lui.

Louise Burnell
Middlesex, Inghilterra

FU SUFFICIENTE APPLICARE LA RELIQUIA

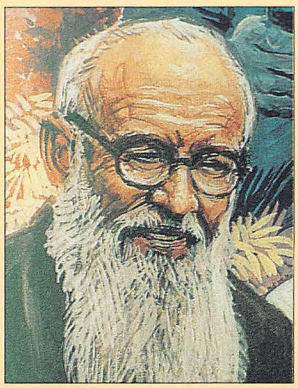
Ho rischiato serie conseguenze a causa di uno sforzo che mi procurò un forte malore, tanto da farmi stramazzare a terra. C'erano motivi per giustificare la mia preoccupazione. Volli perciò applicare la reliquia di **santa Maria Mazzarello** là dove avvertivo maggior dolore. E intanto chiesi alla santa Fondatrice che illuminasse il medico perché io non venissi sottoposta a intervento chirurgico, cosa che temevo di più. Fui accontentata. Infatti il medico, dopo avere ben studiato il caso, ordinò un trattamento mediante il quale mi assicurò che tutto sarebbe tornato normale. Così avvenne. Mantengo la promessa di pubblicare la grazia.

Suor Maria Aurora Rangel
Panyola,
Morelia (Messico)



Attilio Giordani Matilde Salem

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.



Don Vincenzo Cimatti.

SULLA SUA TOMBA PER RINGRAZIARE

Novembre 1997. Mi raggiunge in Giappone, ove mi trovavo per lavoro, un'improvvisa e tragica notizia: mio figlio Marco, 34 anni, sposato, con una bambina e un figlio in gestazione, sembra affetto da un tumore al cervello, quasi certamente diagnosticato. Nello stesso giorno mi trovavo, forse non per caso, in visita presso lo Studentato salesiano di Chofu (Tokyo), invitato e guidato dall'amico don Gaetano Compri, missionario salesiano in Giappone da oltre 30 anni. Don Gaetano mi propose di visitare la tomba di monsignor Cimatti, il Don Bosco del Giappone, per chiedere con fede il suo aiuto per Marco. Accetto l'invito che, al ritorno, trasmetto a mio figlio e all'intera famiglia con l'obiettivo preciso di implorare la guarigione.
Giugno 1998: i due interventi neurochirurgici, subiti da Marco, la radio e la chemioterapia non sembrano purtroppo sufficienti a dare garanzia di sicuro recupero; offrono solo un certo spostamento nel tempo di conoscere l'evoluzione della malattia. Ogni analisi lascia esiti incerti e non definitivi, dato che la risonanza magnetica rivela ancora tracce di cellule alienate nel corpo calloso del cervello, parte impossibile da trattare con intervento chirurgico. Sarà stata l'intercessione di **don Cimatti** a portare improvvisamente l'oncologa alla decisione di iniziare a luglio una chemioterapia nuova, purtroppo ancora dagli esiti non scontati anche in casi già sperimentati altrove, specie in USA.
Inizia così il calvario delle altalene fra incertezze e speranze, durante i contatti epistolari, telefonici e diretti con visite in Italia e anche in USA, per strappare qualche informazione in più e un po' di conoscenza sugli esiti di situazioni simili a quella di Marco. Le risposte, soprattutto di alcuni esperti oncologi molto conosciuti a San Francisco, Boston e Houston, concordavano sul fatto che le condizioni generali di Marco e gli interventi chirurgici già subiti, molto ben riusciti, permettevano di affermare che la chemioterapia scelta dall'oncologa italiana potesse essere ritenuta, al presente, la più efficace. La relativa facilità di riuscire a ottenere gli incontri con gli oncologi USA mi ha sempre fatto pensare all'aiuto reale di don Cimatti. In definitiva l'esito più sicuro dipendeva dall'efficacia della terapia che poteva essere verificata solo dopo 40 giorni dal suo primo inizio. Il 17 agosto 1998, la risonanza magnetica decretava che il farmaco aveva prodotto un ritiro delle parti tumorali rimaste e tale constatazione poteva essere considerata un reale segno di orientamento positivo della malattia. La fede, come minimo, aveva contribuito a rinforzare la speranza. Anche Marco non ha mai smesso di chiedere aiuto a don Cimatti.
Dicembre 1999: la previsione positiva, dopo 18 mesi di cura, si è avverata: il tumore è completamente scomparso. Marco, che nel frattempo ha avuto un meraviglioso bambino, Matteo, è tornato ora alla vita normale, al suo lavoro, alla sua attività spirituale. Don Cimatti sembra abbia lasciato segni del suo aiuto nell'animo di Marco: un amore sempre più intenso per la musica (monsignor Cimatti, come si sa, fu un brillante musicista) e una vita interiore più marcata.
Nel mio recente viaggio in Giappone, nel marzo 2000, sono andato a ringraziare il nostro grande protettore, sulla sua tomba a Chofu, sempre accompagnato dall'amico don Compri che, guarda caso, è stato incaricato recentemente di occuparsi della causa di beatificazione di don Cimatti. Questa mia testimonianza possa servire oltre che come ringraziamento devoto, anche come dimostrazione di quanto possa incidere la fede in casi come questi.

Giovanni Manfrè,
Caldiero (VR)



L'Osservatore Romano

Don Mario Cogliandro
Attuale delegato dei cooperatori della Calabria
Già delegato mondiale dal 1973 al 1988, estensore assieme ad altri del primo "Regolamento di Vita Apostolica".

• Don Mario, i cooperatori salesiani lo ricordano nel 50° di sacerdozio con particolare affetto. Qual è il motivo?

Perché per 15 anni ho ricoperto l'incarico di delegato mondiale, e forse anche perché assieme ad altri 6 abbiamo "osato toccare" il regolamento fatto da Don Bosco, per adeguarlo ai tempi. Eravamo tre salesiani, una Figlia di Maria Ausiliatrice e tre cooperatori.

• Avete avuto qualche timore reverenziale?

Altro che? Non abbiamo potuto dimenticare quanto ci disse il rettor maggiore don Ricceri prima che ci accingessimo a iniziare il lavoro: "*State attenti, voi mettete le mani nelle carni vive di Don Bosco!*". In effetti dal 1876 al 1974, cioè per 98 anni filati, nessuno aveva avuto l'ardire nemmeno di sfiorare quello che era il frutto della intelligenza e della squisita carità apostolica del nostro santo.

• E una volta terminata l'opera?...

Ovviamente si trattava di farla conoscere, diffonderla. E allora sono scattati, soprattutto per il sottoscritto come delegato mondiale, la bellezza di 15 anni di viaggi nei cinque continenti. Praticamente ho toccato tutte le nazioni d'Europa e quelle dell'America Latina. Sono stato nelle Filippine, in Australia, nello Zaire, nel Ruanda...

• Durante il suo incarico mondiale quali sono state le realizzazioni più degne di nota?

Prima di tutto l'invio a Trelew in Patagonia dei primi giovani cooperatori italiani, a fondare un'opera per i ragazzi più svantaggiati. Un'opera missionaria che è stata ed è il fiore all'occhiello dell'Associazione. Il 13 novembre di ogni anno si festeggia ancora "*El dia de Trelew*", che ricorda questa fortunata prima spedizione.

• Ricorda qualche altra iniziativa?

Il primo convegno dei giovani cooperatori dell'America Latina a Cordoba in Argentina nel 1980. E ancora nel 1982, l'anno magico dei mondiali di calcio vinti dall'Italia, il primo convegno dei giovani cooperatori d'Europa.

• Parliamo per un momento di lei. Quel è stata la sua opera più impegnativa?

Il **S. Chiara di Palermo**... Sì proprio quell'oratorio che fa discutere anche oggi per la presenza massiccia di extracomunitari e per alcune disgraziate vicende di pedofilia, denunciate dall'attuale incaricato salesiano. Un territorio in cui i salesiani sono in trincea. Tuttavia ricordo anche volentieri il campo di lavoro a Palma Montechiaro, nei territori del Gattopardo, dove abbiamo dato il via a un oratorio per i ragazzi, una maglieria per le ragazze, e accompagnamento familiare per le mamme.

• Perché è venuto a Roma?

A celebrare i miei 50 anni di messa e a chiedere la benedizione del Papa e, naturalmente, a fare il Giubileo. □

FOCUS

In questo mese del rosario, volentieri pubblichiamo la lirica di una lettrice, la quale ci confida che il nome e l'umiltà di Maria le ispirano poesie che scrive quasi di getto.

MARIA

Madre, del tuo Figlio figlia
Vergine pura eterna neve
mai sfiorata, presenza cara
di sorella amata.

Non mi chiedo come
e perché
Tu sia l'eletta
Tu, Madre del tuo Dio,
ch'è pure Figlio,
primizia da millenni
già prescelta.

Tu nell'alba del mondo
eri già stella,
nel tramonto del sole
eri già luna,
Signora degli abissi,
immacolata
e bella.

L'azzurra chiarità
del manto tuo
custodisce degli uomini
i segreti,
gioie e dolori d'oggi,
di sempre
di noi tuoi figli ed anche
tuoi fratelli!

Elvira Manichini Trinchieri



TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
BOLOGNA C.M.P.

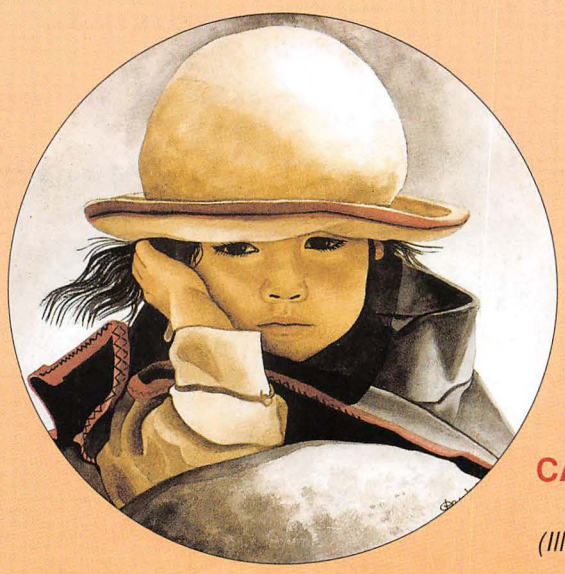
NEL PROSSIMO NUMERO

Numero monografico sulle Missioni Salesiane in occasione della 130ª spedizione missionaria.









CALENDARIO 2001 MISSIONARIO

(Illustrazioni del pittore Umberto Gamba).

In caso di mancato recapito restituire a: **UFFICIO DI BOLOGNA CMP** – Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.